

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 233 (46.477)

Città del Vaticano

venerdì 11 ottobre 2013

Rapito e liberato il premier

## Libia sempre più nel caos

TRIPOLI, 10. Situazione caotica e confusa nella capitale libica con il blocco delle principali strade di accesso per garantire la sicurezza. Il Governo transitorio libico ha definito «un atto criminale» il sequestro del premier, Ali Zeidan, rapito all'alba in un hotel di Tripoli e rilasciato dopo sei ore da un gruppo di ex ribelli islamisti.

Ali Zeidan, subito dopo il rilascio, ha fatto sapere che «sta bene» e che i suoi rapitori volevano che si dimettesse. Poco prima che arrivasse la notizia della liberazione, l'Esecutivo aveva respinto «ogni tipo di ricatto» e aveva assicurato che è in grado di garantire la sicurezza delle rappresentanze diplomatiche. Il premier sarebbe stato sequestrato da uomini armati a causa dell'implicazione del suo Governo nel blitz statunitense che ha portato alla cattura di un capo di Al Qaeda in Libia. Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha sottolineato che «ci sono ovviamente dei problemi in Libia riguardo la sicurezza», ma «sperata alle autorità di Tripoli chiedere assistenza esterna».

I miliziani che hanno rivendicato il rapimento del premier, sono solo uno dei tanti gruppi di ribelli che, dopo la fine della guerra che ha causato la caduta del regime e la barbara uccisione di Muammar Gheddafi, non ha depresso le armi, di fatto imponendo il suo controllo su vaste porzioni del territorio. A farne le spese è la stabilità e l'economia del Paese, con frequenti sparatorie per le strade, sequestri e rapine a mano armata all'ordine del giorno, un numero crescente di funzionari di Governo assassinati e il continuo contrabbando di armi dal Niger e dal Ciad. La sicurezza era una priorità del Governo libico, ma le numerose milizie private, meglio armate rispetto alla polizia e all'esercito, continuano ad avere il controllo del territorio.

## Udienza al presidente della Repubblica di Croazia



Nella mattina di giovedì 10 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico, Ivo Josipović, presidente della Repubblica di Croazia, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominic Mamberi, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, svoltisi in un clima di cordialità, dopo aver evocato la lunga tradizione cattolica della Croazia, è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni bilaterali, consolidate dai quattro Accordi di vignetti, che favoriscono la collaborazione fra la Chiesa e lo Stato

per il bene comune della società croata.

Nel prosieguo della conversazione è stato espresso compiacimento per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e si sono toccati alcuni temi di comune interesse.

Si è anche accennato alle sfide che il Paese deve affrontare nell'attuale momento di crisi economica, come pure al contesto regionale, con uno speciale riferimento alla situazione dei croati nella Bosnia ed Erzegovina.

Infine, si è fatto riferimento alla situazione internazionale, con particolare attenzione alla condizione delle comunità cristiane nel mondo.

Piani d'azione comuni di fronte al dramma dei profughi

## Bruxelles si mobilita per Lampedusa

BRUXELLES, 10. «L'Italia deve guardare a se stessa, ma all'interno della grande famiglia dell'Europa». Con queste parole, pronunciate oggi a Milano, il ministro dell'Integrazione italiana, Cécile Kyenge, ha chiarito la questione cruciale che il problema dell'immigrazione pone all'Europa: quello di una solidarietà reale, che vada al di là delle strette burocratiche. È in tal senso Bruxelles sta rispondendo con la messa a punto di vari piani d'emergenza, mentre a Lampedusa proseguono le ricerche per individuare altri corpi delle vittime del naufragio del 3 ottobre: i morti accertati sono 302, mancano all'appello 61 persone.

Durante la sessione plenaria del Parlamento Ue, ieri a Strasburgo, il vice presidente della Commissione europea, Michel Barnier, ha annunciato che nove Paesi (Germania, Finlandia, Austria, Danimarca, Ungheria, Lussemburgo, Svezia, Olanda e Irlanda) hanno dato la loro disponibilità ad accogliere 10.000 rifugiati siriani. Germania, Francia, Svezia, Regno Unito e Belgio sono i Paesi che hanno accolto finora il maggior numero di rifugiati quest'anno: sui 300.000 complessivi arrivati in Europa, il settanta per cento delle richieste d'asilo è stato ricevuto da queste cinque Nazioni.

Barnier ha sottolineato che il sostegno all'Italia, chiamata ogni giorno a fronteggiare nuovi sbarchi sulle sue coste, verrà presto implementato. Oltre all'aiuto organizzativo, con la task force Roma-Bruxelles decisa dai ministri degli Interni dell'Unione, saranno stanziati nuovi fondi.

Intanto, ieri la Commissione giustizia del Senato italiano ha approvato un emendamento che elimina il reato di immigrazione clandestina. Anche il Governo ha sostenuto l'emendamento. Tecnicamente l'immigrato clandestino non commetterà più un reato; il suo sarà un illecito amministrativo che potrà essere punibile solo con un ordine di espatrio, non con l'arresto. Sempre ieri il Consiglio dei ministri ha approvato modifiche consistenti alla normativa sul diritto di asilo.



Aiuti distribuiti tra gli immigrati nell'isola a nome del Papa

## Una presenza che continua

Papa Francesco continua a seguire con grande attenzione l'evolversi della situazione a Lampedusa. Il suo pensiero è costantemente rivolto alle condizioni di vita dei profughi, al loro futuro. Ieri pomeriggio ha ricevuto un rapporto completo dall'elemosiniere pontificio, l'arcivescovo Konrad Krajewski, rientrato dall'isola dopo una missione di una settimana a suo nome.

Una presenza, ci ha detto monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, «che ha fatto realmente sentire di nuovo accanto a noi Papa Francesco in questo momento di profondo dolore. Un gesto apprezzato da tutti. Ma anche fondamentale per il sostegno – spirituale e psicologico – ai sommozzatori che emarginano dal mare con le braccia avvinghiate attorno a un corpo senza vita e negli occhi immagini strazianti di cadaveri che serravano tra le labbra una catenina con un'immagine sacra o stringevano al petto una croce, segno della consapevolezza dell'approssimarsi della morte».

In questi giorni si stanno valutando quali altre iniziative sia possibile realizzare per i profughi con l'aiuto del Papa. Con la somma messa a disposizione nei giorni scorsi dall'elemosiniere pontificio, sono state intanto acquistate 1.600 schede telefoniche, distribuite tra gli immigrati affinché possano

mantenere i contatti con i parenti lontani. È stato possibile acquistare un tendone e attrezzarlo a ludoteca per i bambini ospiti del campo.

Il recupero delle salme intrappolate nel relitto più dirsi ormai concluso, anche se le ricerche proseguono. Durante l'ultima immersione, sulla chiglia del barcone affondato, è stata incastonata una corona del rosario in madreperla benedetta da Papa Francesco. (maria panz)

Udienza del Pontefice ai Cavalieri di Colombo

Nuove vie per essere lievito della società

PAGINA 8

Incontro in Giappone con il gesuita Louis Fontes per due anni segretario di padre Arrupe

Con l'odore delle pecore d'oriente

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 5

Immigrazione e lavoro giovanile le vere sfide dell'Unione

## Un'Europa al servizio degli ultimi

di MARTIN SCHULZ\*

In preparazione alla mia udienza con il Papa, ho avvertito la necessità, dopo aver letto i suoi discorsi e le sue interviste, di rileggere una delle opere fondamentali della letteratura italiana: il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi.

Di questo testo conservavo un vago ricordo, ma rileggendolo sono stato colpito dalla sua armoniosa semplicità, dalla sua sincerità e da quell'amore per gli altri e per le cose che ci circondano cui fa riferimento Papa Francesco. Questa passione per il creato espressa nel *Cantico* si contrappone nettamente alla «globalizzazione dell'indifferenza» nei confronti dei mali del nostro tempo, che Francesco denuncia a gran voce.

Nessuna istituzione pubblica, e tanto meno l'Unione europea, può permettersi di prendere questa denuncia alla leggera. L'Europa deve mantenersi incessantemente allerta per anticipare e reagire alle richieste di aiuto dei suoi cittadini. Troppa introspezione e autoreferenzialità sono mallessi comuni delle istituzioni. Troppo spesso ci asserragliamo in battaglie istituzionali che agli occhi dei cittadini europei hanno poco senso; troppo spesso gli Stati membri, per conservare gelosamente le proprie prerogative, sono restii a prendere le decisioni coraggiose di cui abbiamo bisogno.

L'Europa si è trasformata da forza al servizio della pace in forza amministrativa e di regolamentazione, ma in assenza di solidi ideali, di un senso di dedizione agli obiettivi e di una missione condivisa, la sua legittimità è soggetta a un declino lento ma inesorabile. L'Europa deve ritornare a essere animata da un rinnovato senso di dedizione a degli obiettivi chiari. Ma quali dovrebbero essere questi obiettivi?

In primo luogo, l'Europa deve essere giudicata sulla base di come tratta gli ultimi. L'Unione europea deve senza dubbio adoperarsi per far crescere l'economia, il benessere e l'innovazione. Tuttavia non aderirà ad alcun progetto che persegua tali obiettivi partendo dal presupposto che possono essere raggiunti solo al prezzo di maggiori disuguaglianze, povertà ed esclusione sociale. L'Europa deve essere giudicata sulla base di come tratta i suoi cittadini più bisognosi, più svantaggiati, più indifesi e le persone che rischiano la vita per raggiungere le coste del nostro continente.

La tragedia di Lampedusa e la morte dei migranti del Mediterraneo rappresentano cicatrici indelebili per l'Europa. Questi uomini, donne e bambini che hanno sognato di trovare in Europa un rifugio sicuro dalle tribolazioni della loro esistenza sono stati respinti dal mare, ma anche dalla nostra incapacità ad aiutarli. Un viaggio della speranza si è tramutato in un viaggio di morte. L'Europa deve essere all'altezza del suo ruolo globale e

deve evitare il ripetersi di tali tragedie: impegnandosi direttamente nelle zone interessate dai conflitti che innescano queste migrazioni, prestando maggiore assistenza ai Paesi di transito, creando un sistema di soccorso più capillare e definendo una ripartizione degli oneri più equa quando i rifugiati raggiungono infine le nostre coste comuni.

In secondo luogo, l'Europa deve essere una forza di dialogo. Dobbiamo coinvolgere il resto del mondo assicurando reciproca comprensione e ascolto reciproco, nonché dimostrando curiosità, e non presunzione, dinanzi a quello che ci circonda. Si tratta di un aspetto particolarmente importante nelle relazioni con i nostri vicini orientali e meridionali. L'assenza di dialogo genera introspezione, individualismo, radicamento delle posizioni, sfiducia e, in ultima analisi, conflitti.

In terzo luogo, l'Europa deve essere giudicata sulla base delle prospettive che offre ai giovani. La disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli sconcertanti in Grecia (6,5 per cento), in Spagna (5,6 per cento) e in Italia (40,1 per cento) e si attesta in media al 23,7 per cento nell'area dell'euro. L'Europa sta perdendo i suoi giovani cittadini. Perché i giovani dovrebbero credere nel progetto europeo quando i loro progetti personali sono così drammaticamente compromessi?

Il Parlamento europeo ha affrontato con risolutezza questi problemi. Abbiamo ad esempio fatto tutto il possibile per garantire che fossero destinati maggiori fondi alla lotta alla disoccupazione giovanile e abbiamo spinto per la creazione di una garanzia per i giovani. Abbiamo preteso che il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Fondo sociale europeo beneficiassero di finanziamenti adeguati. Mi sono adoperato personalmente per aprire canali di dialogo istituzionali con i nostri vicini meridionali attraverso un'assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo rafforzata e più legittima, riunendo i membri dei parlamenti europei e dei Paesi della costa settentrionale del Mediterraneo.

Sin dalla nascita dell'Unione europea, l'Europeismo della Chiesa cattolica ha offerto non solo il proprio sostegno, ma anche la propria analisi critica e la propria visione per il futuro del progetto europeo. Venticinque anni fa, in questo stesso giorno, Giovanni Paolo II pronunciò dinanzi al Parlamento europeo riunito a Strasburgo un discorso ispiratore, rammentando ai deputati i loro doveri nei confronti dell'«altra» Europa. Il suo richiamo si è compiuto e il nostro continente è stato riunito, ma il lavoro da fare non è finito. Oggi, per il Parlamento europeo, sarebbe un immenso onore ascoltare nuovamente il messaggio del Santo Padre, le sue parole di lungimiranza, solidarietà e speranza.

\*Presidente del Parlamento europeo

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

– Carlo Maria Viganò, Arcivescovo titolare di Ulpiana, Nunzio Apostolico negli Stati Uniti d'America;

– Martin Krebs, Arcivescovo titolare di Taborenta, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Isole Cook, Fiji, Isole Marshall, Kiribati, Nauru, Palau, Samoa, Stati Federati di Micronesia, Tonga, Vanuatu; Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico;

– Tito Solari Capellari, Arcivescovo di Cochabamba (Bolivia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Carl A. Anderson, Cavaliere Supremo dei Cavalieri di Colombo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ivo Josipović, Presidente della Repubblica di Croazia, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza ieri, mercoledì 9 ottobre, il Reverendo Monsignore Giovanni Battista Gandolfo.

In data 10 ottobre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Ordinariato Militare per il Portogallo, presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Januário Torgal Mendes Ferreira, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

### Provviste di Chiese

In data 10 ottobre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Santo Marciàno, tra-

ferendolo dalla sede Arcivescovile di Rossano-Cariati.

In data 10 ottobre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Besançon (Francia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jean-Luc Bouillere, finora Vescovo di Amiens.

In data 10 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per il Portogallo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Manuel da Silva Rodrigues Linda, finora Vescovo titolare di Case mediane e Ausiliare di Braga.

Quasi raddoppiati in quattro anni gli assistiti dalla Croce rossa

Intervento della Santa Sede al Segmento ad Alto Livello del Comitato Esecutivo dell'Unher

# La crisi morde in Europa

# Più solidarietà con i profughi siriani



Un volontario della Croce rossa assiste un profugo siriano sbarcato in Sicilia (Reuters)

ROMA, 10. La crisi finanziaria ha conseguenze sempre più pesanti sull'economia reale e sulle condizioni dei ceti più deboli della popolazione anche in Europa, pur senza aver raggiunto le dimensioni spaventose che si registrano in tante parti del sud del mondo. È quanto emerge dal rapporto «Think Differently» sulla crisi e sulle nuove povertà in Europa, presentato oggi a Roma dalla Zona europea della Federazione internazionale della Croce rossa e Mezzaluna rossa, competente per l'Unione europea e il Caucaso, ma anche per alcuni Paesi dell'Asia centrale.

piccoli che arrivano a scuola digiuni. In Italia la Croce rossa ha assistito nel 2012 circa quattrocentomila famiglie con la distribuzione di alimenti, fornitura di medicinali, visite specialistiche, supporti sanitari, prodotti per l'infanzia, occhiali, protesi dentarie, materiale scolastico, materiale per l'igiene e in alcuni casi pagando le utenze domestiche.

## In Madagascar grave insicurezza alimentare

ANTANANARIVO, 10. Almeno un quinto della popolazione del Madagascar, circa 4,6 milioni di persone, si trova in una situazione di insicurezza alimentare mentre per altre 9,6 milioni di persone c'è un forte rischio che il cibo scarseggi. I dati sono contenuti in un rapporto stilato dal Programma alimentare mondiale (Pam) e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao).

Le regioni meridionali dell'isola, che soffrono di insicurezza alimentare cronica, sono attualmente le più colpite. Questa situazione viene imputata a un calo della produzione di granturco e di riso, il tipo di cereale più consumato nel Paese, dovuto ad avverse condizioni meteorologiche - cicloni e successiva siccità - e a un'invasione di locuste, che ha distrutto parte delle colture e dissuaso gli agricoltori dal seminare.

Come conseguenza diretta, la quantità di riso prodotta nel 2013 sono diminuite del 21 per cento e il deficit nazionale del cereale viene stimato in 240.000 tonnellate, mentre almeno 28.000 tonnellate di granturco dovranno essere importate a caro prezzo per soddisfare la richiesta interna. Il rapporto Pam-Fao ha evidenziato che un terzo delle famiglie spende il 75 per cento del proprio bilancio per comprare cereali e cibo, sempre più rari e, quindi, costosi. E con l'approssimarsi della lunga stagione dei cicloni e delle tempeste tropicali (da novembre ad aprile) la situazione rischia di peggiorare ulteriormente.

Ma al di là delle contingenze climatiche, sei abitanti su dieci considerano che i deteriorarsi delle proprie condizioni di vita sia causato dalla cattiva gestione del Paese, alle prese da quattro anni con una grave crisi politico-istituzionale. Fonti della Banca mondiale rilevano che nove cittadini su dieci vivono sotto la soglia di povertà. E nell'ultimo periodo è anche cresciuto il sentimento di insicurezza. I dati negativi sono stati diffusi a due settimane dalle presidenziali, in agenda per il 25 ottobre.

Si è tenuta a Ginevra, dal 30 settembre al 4 ottobre scorso, la sessantatreesima sessione del Comitato Esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), aperta quest'anno da un Segmento ad Alto Livello sulla solidarietà e la condivisione degli oneri con i paesi che accolgono i rifugiati siriani. Il Vescovo Joseph Kalathiparambil, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ha pronunciato il 30 settembre in inglese l'intervento che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana.

Signora Presidente,

Con oltre 21 milioni di rifugiati, la situazione umanitaria in Siria e nei paesi limitrofi sta diventando ogni giorno più precaria. Il 97 per cento dei profughi siriani è ospitato dai paesi confinanti, mentre solo il tre per cento (60.000) ha cercato rifugio in paesi europei. Queste statistiche fanno riflettere. I paesi vicini mantengono aperte le proprie frontiere, sebbene l'arrivo dei rifugiati imponga un onere immenso alle loro infrastrutture, economie e società.

Il massiccio esodo di rifugiati, tuttora in corso, rischia di spingere i paesi ospitanti ai limiti del collasso o di farli cedere alla tentazione di chiudere le frontiere. Queste situazioni sono sotto pressione e la situazione attuale può portare a tensioni. All'ospitalità e alla protezione che offrono tali generosi paesi deve abbinarsi una corrispondente espressione di condivisione degli oneri e delle responsabilità da parte della comunità internazionale. Tale condivisione implica dare un contributo addirittura più grande rispetto alla vasta assistenza umanitaria già offerta. I contributi finanziari, per quanto consistenti e consistenti sono insufficienti se confrontati con la vastità dei problemi. Con soli 60.000 rifugiati siriani ammessi in Europa (esclusa la Turchia), è lecito mettere in dubbio l'idea della condivisione degli oneri e delle responsabilità. Le crisi del passato che hanno prodotto numeri importanti

di rifugiati, come per esempio i conflitti nei Balcani, mostrano un maggiore impegno a favore del reinsediamento e della protezione. C'è da augurarsi che non proviamo stanchezza nel condividere oneri e responsabilità.

Sarebbe di grande aiuto se i paesi più ricchi aumentassero in modo consistente l'asilo e il reinsediamento, o se almeno offrissero protezione temporanea insieme a benessere sociale. Tale approccio significherebbe un passo avanti, poiché offrirebbe alle persone la possibilità di crearsi una nuova casa e di iniziare la vita con rinnovata speranza.

Signora Presidente,

Nell'emergenza attuale è anche apparso evidente che occorre un finanziamento adeguato dello sviluppo per mantenere stabili le economie dei paesi confinanti con la Siria e per migliorarne le infrastrutture e i servizi pubblici eccessivamente sollecitati. Di fatto, sono proprio la piaga dei rifugiati e delle persone forzatamente dislocate e il livello di

stress dei paesi che li hanno accolti ad esigere che le infrastrutture sociali ed economiche vengano risanate e rafforzate, affinché possano assorbire l'urto della crisi.

Pertanto, la solidarietà con le persone e le famiglie costrette a fuggire dalle proprie case e con i paesi che le accolgono darà espressione alla convinzione che siamo un'unica famiglia umana, quali che siano le nostre differenze nazionali, razziali, etniche, economiche ed ideologiche, e la consapevolezza che dipendiamo gli uni dagli altri. Siamo i custodi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, ovunque viviamo. Salvando vite, restituendo dignità umana, offrendo speranza e sviluppando risposte positive da parte della società, le convinzioni etiche fondamentali delle comunità di fede, in particolare la nostra visione cristiana, diventano uno strumento efficace di protezione. La solidarietà è necessaria: permette ai rifugiati di guardare al futuro con una prospettiva rinnovata.

Soprattutto, occorre trovare - e di fatto si può raggiungere - una soluzione al conflitto in corso e alle sofferenze che ne conseguono, ma solo attraverso negoziati pacifici, attraverso un processo di dialogo e di riconciliazione. Tale processo è giustamente necessario se ricordiamo le sofferenze causate da questa immane tragedia e ci lasciamo coinvolgere da esse.

«Come ha detto Papa Francesco: «esci dai tuoi interessi che atrozzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apri il dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello - penso ai bambini: soltanto a quelli... - guarda al dolore del tuo fratello, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi!» (Veglia di preghiera per la pace, 7 settembre 2013).

Grazie, Signora Presidente.



Intervento della Santa Sede al Comitato Esecutivo dell'Unher

## Milioni di rifugiati hanno bisogno di speranza

Si è conclusa a Ginevra, il 4 ottobre scorso, la sessantatreesima sessione del Comitato Esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Durante il dibattito generale, l'Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra, ha pronunciato, il 2 ottobre in inglese, l'intervento che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana.

Signora Presidente,

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le crisi in diverse regioni del mondo, producendo un numero crescente di persone forzatamente dislocate. Secondo alcune stime, cento milioni di persone hanno lasciato le proprie case contro il loro volere per cercare libertà, sicurezza e sopravvivenza al di fuori della loro regione o del loro paese. Queste masse sradicate costituiscono una preoccupazione per la protezione, che sfida gli Stati e la comunità internazionale. Alcune tendenze, spesso ignorate nelle statistiche disponibili, sono particolarmente preoccupanti: nel 2012, tra le 895.700 richieste, 21.300 erano di bambini non accompagnati o separati; in tutto il mondo ci sono 15,4 milioni di rifugiati; gruppi misti di migranti hanno compiuto il tragitto via mare, il che ha prodotto sfide normative e pratiche sempre più complesse nel tentativo di assistere; 26 milioni di persone sono state dislocate a causa di conflitti armati, violenza e violazioni di diritti umani, e la loro presenza impone grandi sforzi a istituzioni nazionali e locali molto deboli. La Siria è un caso emblematico, come ha dimo-

strato lo speciale Segmento ad Alto Livello. Sono stati sviluppati strumenti legali per la protezione di queste persone, ma persiste un notevole divario tra l'attuazione degli standard concordati e la realtà sul campo. Pertanto, appare evidente che le soluzioni umanitarie non possono essere efficaci se non vengono risolti i fattori politici sostanziali.

Le emergenze, come i conflitti in Siria e nei continenti africano e asiatico, hanno suscitato un ammirabile e generosa risposta da parte dei paesi ospitanti, che mantengono aperte le proprie frontiere anche a numeri consistenti di persone bisognose di rifugio, e hanno fatto emergere l'importante pratica di sviluppare ulteriormente collaborazioni efficaci, al fine di rispondere alle crescenti esigenze. Le comunità confessionali sono immediatamente aperte e sensibili al primo impatto dei nuovi arrivi e forniscono un primo soccorso. Con risorse limitate, e sfruttando al meglio la loro identità e la loro base nelle comunità locali, la conoscenza del territorio e la loro influenza, cercano di creare un clima di accettazione e di sostegno. Il loro impegno prosegue a lungo termine e, laddove è possibile, esse accompagnano le persone forzatamente dislocate nella loro vita nei campi profughi o nelle aree urbane povere, offrendo sostegno psicologico e formazione, collocamento nel lavoro, cibo e riparo. Stabiliti rapporti umani amichevoli con i rifugiati dopo il trattamento disumano che essi hanno subito, queste organizzazioni agevolano il processo di guarigione.

Una dimensione importante della protezione nell'incertezza, nell'isola-

mento e nell'abbandono sperimentati dalle persone sradicate con la forza è l'offrire loro una qualche speranza per il futuro, un significato che può servire come bussola per la loro vita, malgrado le circostanze sconvolgenti e dolorose che devono affrontare. In tali momenti, i rifugiati possono tirar fuori la forza psicologica per far fronte alla loro situazione, pianificare il futuro e mantenere l'iniziativa, per quanto l'ambiente possa essere deprimente. Essi diventano così anche agenti di sviluppo e di creatività, arricchendo le comunità che li accolgono. In particolare i bambini rifugiati - oltre un milione di loro ha appena varcato i confini siriani - devono avere accesso all'educazione quale garanzia per il futuro, affinché la sopravvivenza nell'immediato si possa trasformare in un'esistenza normale.

Signora Presidente,

La solidarietà e la condivisione degli oneri da parte dei paesi che accolgono i rifugiati non devono diminuire a causa della stanchezza della compassione. I molti anni in cui si è dato aiuto devono essere considerati in rapporto al protrarsi della situazione di circa 7,5 milioni di bambini intrappolati nell'esilio, e della sofferenza traumatica e multiforme delle persone da poco forzatamente dislocate. Oggi, milioni di persone sradicate lanciano un nuovo appello alla comunità internazionale: condividere i mezzi di sopravvivenza; impegnarsi ancora a prevenire nuovi flussi di rifugiati; assicurare un buon futuro a quanti sono fuggiti. I legami tra la povertà estrema, la

disuguaglianza e le violazioni dei diritti umani da una parte, e dei conflitti e delle guerre dall'altra, sono associati. L'unico cammino ragionevole e vantaggioso che abbiamo davanti è il dialogo per prevenire nuove catastrofi, altri gruppi vulnerabili, altre vittime, specialmente donne e bambini che, molto spesso, sono esposti ad abusi, nuove sofferenze, costosi programmi per rispondere ai rifugiati, e nuova instabilità per tutti. Come già osservava Giovanni XXIII nel 1962: "Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che attira le benedizioni del Cielo e della terra".

Signora Presidente,

In conclusione, la Delegazione della Santa Sede condivide e sostiene il contributo alla causa dei rifugiati, dei paesi ospitanti e donatori e delle comunità locali. Incoraggio costantemente risposte concrete, specialmente da parte delle comunità e dalle organizzazioni motivate dalle religioni, che lavorano in collaborazione con altri. Papa Francesco di recente ha detto: "Migranti e sfuggiti non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità" (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012). Di fatto, occorre uno sforzo nuovo: andare alla radice della produzione di rifugiati e affrontare apertamente la responsabilità politica di lavorare insieme per prevenire lo sradicamento forzato della gente e promuovere il rispetto della dignità, donata da Dio, di ogni persona.

Grazie, Signora Presidente.

## Morto il presidente del Ppe Wilfried Martens

BRUXELLES, 10. È morto oggi il presidente del Partito popolare europeo (Ppe), Wilfried Martens. Primo ministro del Belgio fra il 1979 e il 1982, salvo una breve parentesi di otto mesi nel 1981, Martens, 77 anni, era alla guida del Ppe dal 1990. Secondo la stampa belga, a fine agosto era stato ricoverato per una decina di giorni per problemi legati alla coagulazione sanguigna. Solo due giorni fa aveva annunciato le dimissioni temporanee dalla presidenza del Ppe, proprio per motivi di salute. In una nota, il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha voluto ricordare Martens, definendolo «un grande statista del Belgio, dell'Europa e uno straordinario leader all'interno del Parlamento europeo, che ha giocato un incredibile ruolo nel riunire il continente europeo». Per il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, «l'Europa ha perduto un uomo di forti valori e ideali, che resterà nei nostri ricordi».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
02/36910000  
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco direttore generale  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono: 06 698 8375 fax: 06 698 8375  
Segreteria fotografica telefono: 06 698 8372 fax: 06 698 8368

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Tabelle di abbonamento Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665 America Nord, Oceania: € 300, \$ 750  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono: 06 698 9910 fax: 06 698 9945 fax: 06 698 9916 fax: 06 698 8288 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Necrologio: telefono: 06 698 8376 fax: 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Russo, vice direttore generale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono: 02 30241209 fax: 02 30242714  
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano":  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Banca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Vallesinese

## Washington sospende gli aiuti militari all'Egitto

IL CAIRO, 10. In base a una revisione richiesta dal presidente Barack Obama, gli Stati Uniti hanno deciso di ricalibrare l'assistenza fornita all'Egitto. Lo ha annunciato ieri il dipartimento di Stato americano, indicando pertanto che Washington ha deciso di interrompere la fornitura di aiuti militari al Cairo, ma allo stesso tempo di mantenere l'assistenza a progetti civili portati avanti dal Governo egiziano. «Gli Stati Uniti lavoreranno con il Governo ad interim egiziano e con il Congresso per continuare a fornire sostegno i cui benefici andranno direttamente al popolo egiziano in aree come la sanità, l'insegnamento e lo sviluppo del settore privato», si legge in un comunicato del dipartimento di Stato. Nello stesso comunicato si afferma inoltre che gli Stati Uniti «continueranno a fornire assistenza per aiutare a rendere sicure le frontiere dell'Egitto, a combattere il terrorismo» e «ad aumentare la sicurezza del Sinai».

In particolare Washington continuerà «a fornire parti per equipaggiamenti militari realizzati negli Stati Uniti, così come addestramento e insegnamento». Sarà invece sospesa «la consegna di alcuni sistemi militari su larga scala e assistenza finanziaria in contanti al Governo» del Cairo. La sospensione se pur temporanea è stata definita «sbagliata e da rivedere» da parte del ministero degli Esteri egiziano. Nel frattempo, un altro attentato suicida si è verificato questa mattina contro un checkpoint militare nella penisola del Sinai, uccidendo almeno quattro soldati e ferendone tre.

Il leader dei miliziani pronto al dialogo con le autorità pakistane ma le incognite restano

## Islamabad e i talebani



Posto di blocco a Islamabad (Afp)

ISLAMABAD, 10. Potrebbe esserci una svolta nel processo di pace in Pakistan. Come pure nell'intera regione, visto che proprio nei giorni scorsi anche in Afghanistan si stanno profilando nuovi, promettenti scenari. Il leader dei talebani pakistani, Hakimullah Mehsud, si è detto pronto a «colloqui seri» con il Governo di Islamabad, precisando tuttavia che finora non c'è stato alcun tentativo di contattarlo. In una rara intervista rilasciata alla Bbc, Hakimullah Mehsud ha tra l'altro negato ogni responsabilità riguardo a una recente ondata di attentati che hanno colpito il Paese. Dopo essere stato nominato premier, Nawaz Sha-

rif aveva annunciato la ferma intenzione di avviare negoziati con i talebani, nella consapevolezza che senza un loro coinvolgimento attivo il laborioso processo di pace avrebbe fiato corto. Adesso, concordano gli analisti, è tempo di passare dalle parole, dalla dichiarazione di intenti, ai fatti concreti, considerando che il territorio pakistano, soprattutto nelle aree tribali, continua a essere segnato dalle violenze dei miliziani.

Ma certamente è un dato significativo che contemporaneamente anche in Afghanistan si stiano registrando cambiamenti importanti. Il presidente afgano, Hamid Karzai, ha dichiarato in questi

giorni che è pronto a far entrare i talebani nel Governo, così da favorire un dialogo serio e pragmatico a livello politico. Insomma sia il Pakistan sia l'Afghanistan sembrano convergere verso scenari di riconciliazione che potrebbero risultare decisivi in funzione del pieno ripristino dell'ordine e della stabilità nell'intera regione. Ma l'incognita è sempre la stessa: il comportamento dei talebani, le cui annunciate aperture al dialogo, sia con Islamabad che con Kabul, sono poi seguite da smentite, totali o parziali. Rispetto al recente passato, tuttavia, si constata più spregi che chiusure.

## L'Asean riveste un ruolo centrale per la politica statunitense

BANDAR SERI BEGAWAN, 10. Gli Stati Uniti confermano l'impegno in Asia nonostante l'attuale impasse nel Congresso che ha portato all'annullamento della prevista visita del presidente Barack Obama nella regione. Lo ha assicurato ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, intervenendo nel Brunei all'annual meeting dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico. «Il nostro rapporto con l'Asean rimane una delle principali priorità per l'Amministrazione Obama», ha detto Kerry, spiegando che l'annullamento della visita del capo della Casa Bianca è dovuto all'attuale situazione politica a Washington e che l'Asean riveste un ruolo centrale nella politica statunitense di «ribilanciamento in Asia».

Nella regione resta alta la tensione. Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone hanno iniziato oggi delle manovre militari marittime nonostante le minacce del regime comunista di Pyongyang, il quale ha predetto una «catastrofe». Queste esercitazioni si svolgono al largo delle coste meridionali della penisola coreana e dureranno due giorni, ha annunciato oggi il ministero della Difesa di Seul.

Dal canto suo, il primo ministro cinese, Li Keqiang, ha rivolto un appello dal vertice dell'Asean alla «pace e all'amicizia» nel mare cinese meridionale, oggetto di consistenti differenze tra Pechino e i suoi vicini. «Dobbiamo lavorare di concerto per fare del mare della Cina meridionale, un mare di pace, di amicizia e di cooperazione» ha affermato il premier.

Annunciati contatti ufficiali per cercare soluzioni negoziate alla crisi nel nord-est

## Il Governo nigeriano vuole trattare con Boko Haram

ABUJA, 10. Il Governo della Nigeria ha avviato contatti con dirigenti del gruppo armato di matrice fondamentalista islamica Boko Haram per «mettere fine all'insurrezione nel nord del Paese», teatro dal 2009 di violenze che hanno provocato migliaia di morti. Lo ha annunciato il ministro degli Affari speciali e intergovernativi, Kabiru Turaki. Le trattative sono condotte dal Comitato presidenziale per il dialogo e la

risoluzione pacifica del conflitto nel nord, un organismo istituito dal presidente federale, Goodluck Jonathan, e la cui direzione è stata affidata allo stesso Turaki. Già in passato il Governo federale di Abuja aveva cercato di trovare forme di dialogo con Boko Haram, che però non aveva mai accettato. Più volte, tra l'altro, sono stati vanificati gli sforzi delle autorità religiose, sia cristiane sia musulmane, di favorire un dialogo che porti alla soluzione di problemi che sono sociali ed economici prima che confessionali. A trasformare la situazione in una vera e propria guerra civile, con battaglie ormai quasi quotidiane, ha contribuito la decisione del presidente Jonathan di dichiarare nei mesi scorsi lo stato d'assedio in tre Stati nordorientali (il Borno, lo Yobe e l'Adamawa) e di inviarsi l'esercito. Ora, però, sembra che il Governo cambi strategia. Turaki ha infatti sostenuto che lo scenario è cambiato. Tuttavia, la definizione

«membri dirigenti» data dal ministro riguardo ai suoi interlocutori non chiarisce completamente il loro profilo e, quindi, il seguito effettivo che essi hanno in Boko Haram. Anche il gruppo fondamentalista islamico negli anni ha avuto un mutamento di strategie. I suoi primi attacchi, infatti, avevano avuto come bersaglio strutture governative, in particolare commissariati di polizia, e interessi occidentali. Ben presto, però, le violenze si sono concentrate sulle comunità religiose, soprattutto cristiane, ma anche islamiche che rifiutano il fondamentalismo. Al tempo stesso, sono diventati bersagli privilegiati di Boko Haram gli istituti scolastici. Tra i più sanguinosi attacchi recenti del gruppo, il cui nome può essere tradotto con un riferimento al fatto che sarebbe peccaminosa l'educazione di tipo occidentale, c'è stato a fine settembre il massacro di 78 studenti in una scuola superiore agraria di Gujba, nello Yobe.

Tra due fazioni rivali di detenuti nello Stato di Maranhão

## Cruenti tumulti in un carcere brasiliano

BRASILIA, 10. È di tredici morti e trenta feriti il bilancio dei tumulti scoppiati nel carcere Pedrinhas di San Luis, nello Stato brasiliano di Maranhão. La protesta, secondo la polizia, sarebbe divampata quando due fazioni rivali di detenuti si sono affrontate per decidere chi dovesse tentare la fuga attraverso un tunnel scavato da una cella fino all'esterno del perimetro del penitenziario.

Aluisio Mendez, il responsabile della Giustizia nello Stato di Maranhão, ha detto: «Almeno tredici detenuti sono rimasti uccisi negli scontri tra fazioni. I tumulti sono cominciati dopo che gli agenti hanno scoperto un tunnel dal quale circa sessanta detenuti volevano evadere all'alba. Quando gli agenti hanno tentato di entrare nella cella da dove parte la galleria, i detenuti si sono ribellati».

Un portavoce della polizia ha rilevato che i detenuti hanno anche appiccato un incendio, che è stato domato dopo alcune ore. Non appena

si è diffusa la notizia, davanti al carcere si sono radunati familiari di reclusi che chiedevano informazioni su di loro. Vi sono stati momenti di forte tensione e di contestazione contro la polizia militare: alcuni dei parenti hanno lanciato pietre contro gli agenti.

Successivamente, riferiscono le agenzie locali, la rabbia di familiari e amici dei detenuti morti durante i tumulti nel carcere si è scatenata contro alcuni autobus di linea della città. Almeno sette mezzi pubblici sono stati dati alle fiamme e sono poi andati completamente distrutti. Citato dall'agenzia Ansa, l'autista di un autobus incendiato ha raccontato che tre persone armate sono salite a bordo e hanno intimato ai passeggeri di scendere prima che il mezzo fosse dato alle fiamme. Si è poi appreso che le autorità competenti hanno avviato un'inchiesta per accertare le precise responsabilità legate a quanto accaduto.

CARACAS, 10. Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha chiesto all'Assemblea nazionale, il Parlamento unicamerale di Caracas, poteri speciali per dodici mesi per fronteggiare il progressivo peggioramento della crisi economica nel Paese, dove l'inflazione supera ormai il 30 per cento e c'è una crescente scarsità di prodotti di prima necessità. L'opposizione ha definito quella di Maduro una mossa inutile e diversiva.

In un discorso all'Assemblea nazionale, in presenza dell'intero Governo, del corpo diplomatico e di invitati speciali, Maduro ha detto che «finché la corruzione continuerà a perpetuare la sua logica capitalista non ci sarà vero socialismo, perché non potrà mai imporre la sua dinamica profondamente umana in mezzo agli antivalori della corruzione».

Il presidente dell'Assemblea nazionale, Diosdado Cabello, ha assicurato che il conferimento dei poteri speciali sarà varato «senza problemi». Dalla vittoria nelle presidenziali dello scorso aprile seguite alla morte di Hugo Chávez e vinte da Maduro con un margine di meno dell'1,5 per cento sul candidato dell'opposizione, Henrique Capriles, la situazione economica nel Paese si è degradata sensibilmente, e il presidente ne attribuisce la responsabilità soprattutto alle politiche portate avanti dall'opposizione.

Per ottenere i poteri speciali — come riferiscono fonti della stampa locale — Maduro deve contare con una maggioranza speciale di 99 voti su 165 seggi. Il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv), da lui guidato, e i suoi alleati della maggioranza governativa ne controllano attualmente 98 e l'opposizione accusa Maduro di voler ottenere il voto che gli manca con mezzi illeciti. Capriles ha detto che il Psuv intende «organizzare in Parlamento un grande circo e distrarre l'attenzione» dalla corruzione dei suoi quadri e dal «caos imperante nella gestione del Governo», a suo avviso unico responsabile della crisi.

## Disordini tra profughi in Etiopia a una veglia per Lampedusa

ADDIS ABERA, 10. È degenerata in disordini che hanno causato un morto e otto feriti una veglia per le vittime del naufragio a Lampedusa tenuta ieri da profughi eritrei nei campi Mai Ani e Adi Arush, nel nord dell'Etiopia. Lo ha riferito il portavoce in Etiopia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), Kisut Gebreegziabher, citato dall'agenzia Misna. «Molte delle persone annegate nelle acque italiane provenivano da qui», ha ricordato il portavoce dell'Unhcr. Durante la veglia «qualcuno ha cominciato ad accusare le organizzazioni umanitarie e il Governo di Addis Abeba di non fare abbastanza per accelerare i processi di reinserimento previsti dal diritto internazionale per i rifugiati», ha raccontato il portavoce, secondo il quale «la situazione è degenerata quando alcuni rifugiati hanno iniziato ad appiccare il fuoco a tende e materassi». Tra i feriti figurano due agenti di polizia.

Ad avviare la contestazione sarebbero stati alcuni giovani eritrei cacciati dall'Egitto durante il loro viaggio verso Israele e costretti a tornare in Etiopia.

Scontri sempre più sanguinosi tra ex ribelli della Seleka e gruppi di autodifesa

## Dilagano le violenze centroafricane

BANGUI, 10. Nella Repubblica Centroafricana dilaga sempre più una violenza che non è mai venuta meno dall'insurrezione, all'inizio dell'anno, della coalizione d'opposizione Seleka, che in marzo ha rovesciato con un colpo di Stato il presidente François Bozizé. Sono non meno di sessanta, secondo le ultime notizie, i morti negli scontri nel villaggio minerario di Garga, duecentocinquanta chilometri a nord-ovest della capitale Bangui, ingaggiati tra milizie di autodifesa della popolazione locale, in maggioranza cristiana, e uomini della Seleka, in gran parte militanti islamisti provenienti dall'estero, in particolare da Ciad e Sudan. Il leader di Seleka, Michel Djotodia, che dopo il colpo di Stato si è autoproclamato presidente, ha da tempo promesso il disarmo delle milizie ex ribelli.



Ex ribelli della coalizione Seleka (Afp)

## I malati di colera di Haiti fanno causa all'Onu

NEW YORK, 10. Le vittime dell'epidemia di colera ad Haiti hanno intentato causa alle Nazioni Unite, nella convinzione che siano stati i caschi blu nepalesi a portare la malattia sull'isola. La denuncia, presentata dalle famiglie delle vittime e dai sopravvissuti tramite gli avvocati dell'Institute for Justice and Democracy in Haiti, organizzazione con sede a Boston, è stata depositata in un tribunale di New York. Quest'anno l'Onu ha respinto una richiesta di risarcimento di centomila dollari per ogni famiglia di vittima e di cinquantamila per ciascun malato sopravvissuto. L'epidemia, scoppiata nell'ottobre 2010, ha ucciso oltre 8.300 persone e ne ha colpite circa 650.000. Non è ancora stato reso noto a quanto ammonta la nuova richiesta di risarcimento.

Come parla Jorge Mario Bergoglio

# Non lasciatevi "ningunear"

Quella tentazione di annullare chi si ha di fronte soprattutto se è più debole

di JORGE MILIA

**I**l tempo ci confonde. Quando l'ha detto, in realtà, che non dobbiamo lasciarci ningunear? A Roma, in Brasile o in un'aula della Scuola dell'Immacolata, a Santa Fe, quando ancora non era neanche stato ordinato e noi eravamo adolescenti che vivevano un'età felice e con poche responsabilità? Non lo so, non me lo ricordo più bene, ma non voglio neanche dipendere dai motori di ricerca della rete, che per di più mentono spesso e volentieri. D'altra parte è difficile ricordare tutto, anche se si vorrebbe. *No se dejen ningunear.*

## Terre d'America

Anticipiamo - nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Janin - un articolo che sarà pubblicato in rete sul sito di Alver Metalli «Terre d'America». L'autore è un giornalista, già alunno di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

L'unica cosa che ho ben chiara è che Bergoglio l'ha detto non una, bensì diverse volte. E che tornerà a ripeterlo. Perché? Perché l'uomo è paziente e per alcuni aspetti, reattivo. Ha quello stoicismo della goccia che perfora la pietra perché non si stanca, la pazienza della fede, la speranza del seminatore e la carità di chi si moltiplica quanto più si concede.

Il bello delle parole sta proprio nelle possibilità, che racchiudono, di esprimere quello che la gente sente, anche quando sragiona. Dal punto di vista della logica non si capisce come qualcuno possa coniugare a mo' di verbo una parola come "nessuno" (ninguna) che è aggettivo e pronomine indefinito. Però Bergoglio l'ha fatto. Se l'avessi fatto io, in quelle vecchie aule, non credo che il professore Bergoglio lo avrebbe approvato. Oppure sì. Se c'è una cosa che non gli è mai mancata, è la capacità d'adattamento alle novità, all'imprevisto, anche quando non provengono da lui.

"Ningunear" è un atteggiamento offensivo, spregiativo. Vuol dire: non dare valore a qualcuno o non starlo a sentire, ignorarlo, fare come se non ci fosse, come se la sua opinione non avesse importanza, come se lui stesso contasse nulla o poco.



No, non è stato tanto tempo fa quando lo ha detto. Sicuramente era già cardinale arcivescovo di Buenos Aires e i mass media sorvegliavano le sue parole, per niente diverse da quelle di ora. All'epoca le radio, le tv, i quotidiani riferivano: Bergoglio ha detto «non lasciatevi ningunear, vivete la fede che Dio vi ha dato». Riferendosi, come al solito, alla testimonianza che noi cristiani dobbiamo dare senza vergognarci.

«Non lasciatevi ningunear come cristiani, date testimonianza». Ma anche: «Non dovette ningunear quelli che patiscono, quelli che non trovano lavoro o quelli che non hanno soldi». Sempre con il messaggio a fior di pelle.

Mi confonde il tempo. Mi sento di nuovo adolescente, parlando, discutendo a volte, con quella veemenza giovanile che presuppone di riuscire a far fronte a tutto, davanti al maestro gesuita che spezzava la nostra solennità giovanile con una barzelletta, una storia, un commento calcistico che ci lasciavano lì, pensosi.

«Non lasciarti ningunear». Il consiglio era più da fratello che da padre che sa quello che ti dice e che ti risolveva l'autostima. In quei giorni di scuola non importava se il consiglio si rivolgeva a un professore, a dei compagni che si credevano migliori degli altri o a un disperato amore giovanile che ci aveva fatto sprofondare nella depressione.

Perché quando si tratta di predicare, tutto serve. Per i soldati di Lo-

*Il Papa coniuga la parola "nessuno" come un verbo per esortare alla testimonianza cristiana e per risvegliare l'attenzione verso le persone più deboli e sofferenti*

yola qualsiasi cosa poteva essere un'arma per annunciare il Vangelo. E la parola è l'arma principale, non importa la sua correttezza idiomatica o che sia nata nelle periferie cittadine. L'importante è che sia citica di significato e possa far arrivare all'altro il messaggio di Cristo.

Il presidente di Google agli studenti dell'Osservatorio giovani-editori

## Cercate sempre la verità

«Pensate sempre a quello che fate. Fate sempre verifiche, non usate una sola fonte, non credete a tutto quello che vedete e leggete. Non dovette credere che tutto quello che è sulla rete sia vero, questo è il mio principale consiglio». Lo ha detto il 9 ottobre a Roma il presidente esecutivo di Google, Eric Schmidt, prendendo parte a un confronto con 250 studenti nell'ambito del progetto «Il Quotidiano in Classe», promosso, da tredici anni dall'Osservatorio permanente giovani-editori presieduto da Andrea Ceccherini.

«Google ha un ordine che appare e che è abbastanza preciso, ma mai perfetto. Spesso c'è chi manda segnalazioni, ma tante volte ci sono persone che cercano di manipolare. Voi avete il potere di verificare e controllare. Per quanto riguarda i marchi, questi contano sempre di più. Ci si può affidare ai quotidiani principali, ma se poi vi è una differenza di opinione allora si può fare

una verifica ulteriore», ha aggiunto Schmidt sottolineando che a suo giudizio i giornali cartacei non sono destinati a sparire. «Continueremo ad avere molta carta stampata, le testate avranno comunque più contenuti on line, ma voi sarete più attenti. In questo caso la somma delle voci ci porta alla verità».

Il presidente esecutivo del più importante motore di ricerca del web, però, ha messo in guardia sui rischi di una informazione basata solamente sulla velocità nel dare le notizie.

«Purtroppo ci sono tante persone che sono credulone. Il primo che dice una cosa riesce a controllare le vostre menti, ed è per questo che i politici parlano molto. Noi siamo portati a credere alla prima cosa che sentiamo, ma il buon giornalismo è invece un altro, quello basato sulle verifiche. C'è la corsa a dare per primi la notizia, e magari poi è tutto falso».

A Munro il Nobel per la Letteratura

# Alice delle meraviglie

di GIULIA GALEOTTI

«Anch'io so farmi durare tanto il poco», dice uno dei personaggi che popolano *Le lune di Giove*, libro che Alice Munro pubblicò nel lontano 1982. Per noi questa frase è il perfetto e involontario biglietto da visita con cui la scrittrice canadese presenta la sua poetica.

Perché Alice Munro, classe 1931, dimostra da decenni un talento sminuato verso quella che è indubbiamente una delle imprese più difficili per chi fa letteratura: scrivere racconti. Racconti completi, profondi, semplicemente meravigliosi. Ed è proprio per il suo essere «maestra delle storie brevi contemporanee» che gli accademici di Stoccolma le hanno attribuito il Nobel per la letteratura di questo 2013.

L'enorme capacità di scrittura - nel suo inconfondibile inglese, essenziale e poetico, in cui non una parola risulta messa mai a caso - si unisce nelle sue storie al dono di uno sguardo acuto e indagatore. Il risultato è l'inconfondibile capacità di questa donna di arrivare al nocciolo delle storie e delle vite. Con un'attenzione travolgente, con una grande delicatezza, spia di una solida intelligenza («Se fossi abbastanza intelligente da sapere cosa chiedere - dice un personaggio del racconto *La catena di preghiera* - non avrei bisogno di pregare»).

Nata a Wingham, in Ontario, ottantadue anni fa, Alice Munro cominciò a scrivere durante l'adolescenza, anche se solo a trentasette anni riuscì a pubblicare la sua prima raccolta di racconti, *Le danze delle ombre felici*, incontrando subito il favore della critica. In quello stesso anno (1968) ottenne quindi il Governor General's Award, il principale premio letterario canadese (che vincerà poi per altre due volte).

Sebbene la maggior parte delle sue storie sia ambientata nelle piccole cittadine dell'Ontario sud-occidentale, Alice Munro è ca-

In Italia è da poco stato tradotto e pubblicato *Chi ti credi di essere?* (Torino, Einaudi), volume uscito nel 1978. È un libro particolare giacché dà al lettore la possibilità di scegliere come leggerlo. Le alternative offerte sono infatti due: si può iniziare dalla prima pagina e proseguire, oppure scegliere arbitrariamente l'ordine con cui leggere i dieci racconti che lo compongono. Protagonista della narrazione è il faticoso cammino della giovane Rose, percorso in cui il rapporto con la matrigna Flo ha avuto un ruolo cruciale («Quel che hanno fatto e detto lei e Flo, in effetti c'entra assai poco. Ciò che conta è il conflitto in sé e per quello ormai c'è ben poco da fare perché è irrestabile, e arriverà dove deve arrivare»). Senza che nulla, assolutamente nulla, si perda in termini narrativi, dunque il libro può essere ripercorso o come romanzo o, invece, come un insieme di racconti a se stanti. Un'impresa capace di riuscire a pochissimi scrittori.

Forse, però, tra tutte le storie, il capolavoro assoluto di Alice Munro è *The Bear Came over the Mountain*, uno dei primi casi in cui la letteratura si è cimentata



La scrittrice canadese

con la malattia di Alzheimer. E con i temi di identità, perdita e amore che essa solleva.

È dall'ottica di un marito (Graham) che la scrittrice costruisce il racconto (diventato il bel film *Away from Her*, diretto da Sarah Polley nel 2006). Tra altre sfumature, queste pagine colgono un risvolto piuttosto frequente nei malati che vivono in cliniche specializzate, e cioè la nascita di un nuovo amore. «Queste forme di simpatia nascono qui - spiega un'infermiera a Grant - per un po' sono la cosa più importante, come farsi l'amica del cuore» (dalla letteratura alla vita: nel novembre 2007, nel corso di un reportage televisivo, il figlio di Sandra Day O'Connor, la prima donna a far parte della Corte Suprema americana, dimessasi per curare il marito malato di Alzheimer, raccontò pubblicamente l'amore del padre John, per un'ospite della clinica in cui l'uomo era ricoverato).

Nel delicato e profondo racconto, Alice Munro tratteggia l'iniziale senso di frustrazione che coglie il coniuge del paziente, percepito al massimo come l'amico affettuoso e gentile che non manca mai di far visita («certe volte gli pareva di assomigliare a un ragazzo testardo impegnato in un corteggiamento senza speranza, altre volte a uno di quei miserabili che seguono per la strada donne famose, convinti che un giorno si volteranno per prendere atto del loro amore»). Ma Grant riesce davvero a comprendere cosa significhi amare la moglie malata. E cosa amara richieda, giungendo fino alla rinuncia di se stessi. Ma se Grant è in grado davvero di capire, è anche perché Alice è davvero in grado di raccontarlo.

Lo scorso luglio, Alice Munro ha pubblicamente annunciato di non voler più scrivere. «Era il lavoro a riempire le loro vite», scrisse qualche anno fa in un racconto. Speriamo che la penna di questa donna voglia ancora riempire le nostre.

Convegno a Cracovia

## Santa Sede e politica internazionale negli anni di Giovanni Paolo II

Le basi ideali e i valori universali; gli aspetti concreti dell'attività internazionale; la politica orientale della Santa Sede nella scena internazionale durante il pontificato di Giovanni Paolo II. 1978-2005. A confrontarsi nell'aula del Collegium Novum - per iniziativa della Facoltà di Studi Internazionali e politici dell'università Jagellonica e dell'Istituto per il dialogo interculturale "Giovanni Paolo II" di Cracovia - saranno testimoni e collaboratori di Papa Wojtyła, ecclesiastici, diplomatici, studiosi, docenti e giornalisti di diverse nazionalità. Il convegno intende non solo presentare messaggio, dottrina e azioni concrete intraprese dalla Santa Sede sulla scena internazionale durante il pontificato di Giovanni Paolo II, ma anche indagare l'influsso che questa attività esercitò sulla situazione europea e mondiale in quel trentennio. Introdotti dal cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo di Cracovia, interverranno, tra gli altri, monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio («Il significato internazionale del magistero sociale del Beato Papa Giovanni Paolo II»), Lorenzo Ornaghi («Comunità internazionale» e «sistema globale» nel pensiero e nell'azione del beato Giovanni Paolo II), il nunzio apostolico in Polonia, l'arcivescovo Celestino Migliore («Il beato Giovanni Paolo II e la presenza della Santa Sede nelle Nazioni Unite»), il nostro direttore («L'immagine di Giovanni Paolo II»), Giovanni Barberini («Giovanni Paolo II e l'Europa»), Han Thomas Hong-soon, ambasciatore della Corea presso la Santa Sede («Giovanni Paolo II: testimone della speranza per l'Asia»), monsignor Paweł Ptasznik («Giovanni Paolo II e l'ecumenismo»), l'arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia, monsignor Józef Kowalczyk (che pres-



Giovanni Paolo II accompagnato da Lech Wałęsa durante il primo viaggio in Polonia (2 giugno 1979)

enterà il libro *Le relazioni della Santa Sede con la Polonia e la questione del Concordato del 1993*), il vescovo Tadeusz Pionek dell'arcidiocesi di Cracovia («Politica concordataria del beato Giovanni Paolo II con particolare attenzione ai Paesi dell'Europa centro-orientale»), Hanna Suchocka, già ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede («Giovanni Paolo II di fronte all'entrata della Polonia nell'Unione Europea»), e Krzysztof Strzałka («La diplomazia di svolta: Giovanni Paolo II e la diplomazia pubblica della Santa Sede»).

La dodicesima edizione del Festival internazionale di musica e arte sacra

## Wiener Philharmoniker e non solo

Inaugura con un programma argentino la dodicesima edizione del Festival internazionale di musica e arte sacra, quest'anno dedicato a Papa Francesco. Il 29 ottobre, a Sant'Ignazio di Loyola il coro del duomo di Colonia e la Gürzenich-Orchester Köln diretti da Eberhard Meternich eseguiranno la *Misa a Buenos Aires* di Martin Palmeri. Tra gli ospiti figurano come di consueto i Wiener Philharmoniker, orchestra in residence fin dalla prima edizione, che a San Paolo fuori le Mura il 5 novembre eseguiranno il *Requiem e Ave verum corpus* di Mozart con il Wiener Singverein sotto la direzione di Leopold Hager.

Il coro e l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, diretti da Roberto Gabbiani, proporranno invece un programma vivaldiano (il 2 novembre) mentre l'orchestra del coro del San Carlo di Napoli, diretta da Giuseppe Graziosi, si esibirà nel raro *Mysterium* di Nino Rota (il 4 novembre). La musica sacra russa e la polifonia della scuola romana si troveranno, infine, riunite nel concerto del 3 novembre nella basilica di Santa Maria Maggiore, con il coro sinodale del Patriarcato di Mosca diretto da Alexej Puzakov e quello della Cappella Musicale Pontificia Sistina diretto da Massimo Palombella.



Incontro in Giappone con il missionario gesuita Louis Fontes per due anni segretario di padre Arrupe

# Con l'odore delle pecore d'oriente

Un sacerdote non si può limitare ad amministrare i sacramenti e a far suonare le campane

da Fukuoka  
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

«Prego tutti coloro che hanno uno zelo per la diffusione della fede cristiana di aiutare con i loro santi sacrifici e le preghiere questi poveri sforzi miei». Sono queste le parole di Francesco Saverio - contenute in una delle lettere che spedì ai gesuiti in Europa - che hanno portato Louis Fontes a soli sedici anni ad accettare la sfida che il grande missionario lanciava a tutti gli uomini di buona volontà che avessero voluto seguirlo in questa sua storica mis-

gione a zig-zag, da nord a sud con la bussola puntata sull'ovest. Tutto con pochissimi soldi, mangiava una volta al giorno per risparmiare il più possibile.

Arrivò così sulla costa del Pacifico?

Sì, dalla California mi sono subito imbarcato su una nave mercantile. Allora non c'erano navi passeggeri, anzi era una nave da guerra convertita in nave mercantile. Molto veloce. Impiegammo solo una settimana per arrivare in Giappone, al contrario della traversata dell'Atlantico era durata due settimane. Eravamo io,

normale e spontaneo. Evidentemente il cambiamento era nell'aria perché qualche tempo dopo il concilio decise di cambiare il canone: da allora in poi il sacerdote avrebbe dovuto celebrare guardando in faccia i fedeli e non più rivolto verso l'altare. Anticipai la rivoluzione, ma solo di qualche mese (sorride).

Cosa insegnava all'università?

Quello che i giapponesi non sapevano insegnare bene: etica e religione. Ma, attenzione, religione fuori dalla classe. Perché in classe studiavo la religione, ma poi escono e non credono a una sola cosa di quello che hanno letto o ascoltato, tantomeno la applicano. Tutti vogliono essere delle buone persone, ma cosa significa essere buone persone? L'etica va applicata a situazioni reali, altrimenti diventa solo un pezzo di carta da mandare a memoria.

È a Tokyo che conobbe padre Pedro Arrupe?

Lo avevo già incontrato quando venne a parlare nella nostra scuola a Madrid. Venne a convincere molti di noi a venire in Giappone, un po' come fece Francesco Saverio, ma venne di persona. Per due anni fui il suo segretario. Era un uomo dalla grande memoria, dormiva pochissimo. Arrupe era anche dottore: ricordo che un suo compagno di medicina che poi vinse il premio Nobel mi disse che un precetto che Arrupe si fosse fatto prete dopo la laurea, perché era molto più intelligente di lui.

Cosa ricorda delle conversazioni che ebbe con lui?

Una volta mi disse: la cosa più scioccante che mi è capitata non è stata l'esplosione della bomba atomica (di cui fu un testimone oculare), ma quando l'imperatore, dopo la resa, dichiarò di non essere un dio.

Perché fu così scioccante?

In realtà la storia è divertente. A Kure, vicino a Hiroshima, c'era una base di sottomarini. E per questi avevano costruito nascondigli nelle grotte sotto il mare. Quando gli americani li scoprirono, e dunque li bombardarono, i giapponesi furono sconvolti: non riuscivano a credere che potessero essere stati scoperti. Pensarono ci fosse qualche spia. A quel tempo Arrupe si trovava a Yamaguchi. Un giorno dei poliziotti si presentarono da lui e gli posero alcune domande. «Tu hai detto che

tutta la gente con cui era venuto in contatto, non solo in Giappone, ma in tutto il mondo: circa ventimila indirizzi. E riceveva migliaia di lettere ogni mese. Si svegliava alle tre di mattina, diceva le sue preghiere e prendeva a registrare sul dittafono, un vecchio strumento per registrare il parlato che poi veniva trascritto a macchina. Lui si sedeva e cominciava. Ad esempio, lettera numero uno: «Signor Rossi, come va? Era tempo che non ci sentivamo, come sta sua moglie? E il cane? È quarto?». E via dicendo. Così per decine e decine di lettere al giorno. Ricordava i più piccoli dettagli di tutte le persone che aveva incontrato. Poi mi dava il nastro registrato e io battevo a macchina. Mi diceva di aggiungere qualche dettaglio sul nostro lavoro in Giappone. In questo modo riusciva a mantenere un filo ininterrotto con migliaia di fedeli.

Ora, in Giappone è diffuso l'uso di benedire le nozze di persone non battezzate, ma cinquant'anni fa non era così: cosa può dirvi in proposito?

È una cosa che solo pochi sanno, ma io ho officiato il primo matrimonio tra non cristiani in Giappone. Non è stato semplice ma alla fine ci sono riuscito. Andai dal cardinale di Tokyo, il secondo che abbiamo avuto qui in Giappone. Gli presentai la questione e lui mi disse: «Tutto questo è meraviglioso! Io sono con te. Ma c'è solo un problema: non c'è nessun precedente». E io: «Beh, allora è venuto il momento di stabilirlo». E lui: «È molto difficile, chissà cosa diranno a Roma», allora gli recai: «Posso fare una domanda teologica?». No, insegniamo che il matrimonio è un'istituzione che fa parte del progetto di Dio. Io non cristiani che si sposano con matrimonio non cristiano sono considerati marito e moglie, e anche se non lo sanno, fanno parte anche loro del progetto di Dio. Perché lasciarli andare in un tempio shinto se il piano di Dio è nella Chiesa? Allora qual è l'obiezione? Un prete può benedire case, macchine e animali, ma non può benedire una coppia che intende sposarsi con rito cristiano? Cos'altro è il matrimonio se non una benedizione di Dio per interposta persona? Noi preti siamo solo la mano che benedice, non quella che giudica». E il cardinale accettò.

Esistono ancora molti sacerdoti in Giappone che si sentono spiazzati di fronte alla richiesta di nozze da parte di una coppia non cristiana?

Molti sacerdoti mi dicono: «Non so cosa dire ai non cristiani». Io rispondo: ma qual è lo scopo di un missionario in un Paese dove solo l'uno per cento delle persone è cristiano, se non quello di avvicinare proprio coloro che non credono? Il pericolo è quello di richiudersi in un ghetto. L'idea del rifiuto è molto semplice. Basta dire no e ti sei tolto un problema. Un mio amico mi diceva: «Tu hai sempre tanti studenti nella tua aula di ricevimento, è sempre molto rumorosa. Nella mia stanza non viene nessuno a meno che non abbia un appuntamento. Se qualcuno bussa e non ha fissato un appuntamento lo mando via». Vedi com'è facile mandare via qualcuno? Ti chiudi a chiave dentro e hai risolto il problema. Mi ricordo che una volta in una cittadina nell'America del Sud, c'era un prete molto rigido nella dottrina che si rifiutò di seppellire una persona perché diceva che non era un buon cristiano. Allora la famiglia si rivolse a un ministro protestante. Subito dopo tutta quella famiglia scelse di diventare protestante e dopo qualche tempo tutta la cittadina divenne protestante. Allora mi chiedo: a quale scopo rifiutare un cristiano che viene da te con una richiesta?

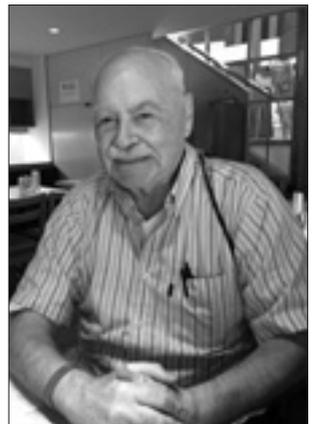
Quali sono secondo lei le difficoltà più grandi che i missionari hanno dovuto affrontare per cercare di adattarsi alla cultura orientale, e giapponese in particolare?

Molti pensano che il problema sia la lingua. Ma ti dico, avevamo un nostro fratello spagnolo, un grande oratore, padre Félix Viera, che non riuscì mai a imparare bene il giapponese, ma durante le sue lezioni parlava con un'energia straordinaria. Eppure mischiava insieme parole spagnole, giapponesi e latine. Ma quando finiva le sue lezioni c'erano sempre moltissimi studenti che an-

davano da lui e dicevano: «Padre, siamo molto curiosi di leggere le cose che ci ha spiegato: non abbiamo capito molto di quello che dice, ma lo dice talmente bene!».

Matrimoni tra non cristiani, lezioni di "etica applicata" nel dopo scuola, orazioni multilingue: pensa che occorrono strategie eccezionali per diffondere la fede cristiana in Giappone?

Ti racconto un altro fatto. Ero a Nigata nel 1965. Il vescovo mi aveva chiamato per andare a parlare con degli studenti. Ne facevo spesso di questi viaggi: andavo a incontrare i giovani per discutere dei loro problemi, per rispondere alle loro domande sulle questioni etiche, ma serviva anche a me per avere il polso sulla contemporaneità. Mentre eravamo lì durante una pausa, il vescovo, che al tempo era il responsabile della liturgia nella Conferenza episcopale giapponese, vede il mio album di fotografie e mi chiede se è possibile dargli un'occhiata. Glielo do, lui lo prende e nota una foto dove sto seduto per terra in un appartamento giapponese con tanti ragazzi intorno. Mi chiede: «Padre, ma state celebrando messa dentro una casa? Seduto per terra?». Io non potevo negare, perché di quello si trattava. Gli dissi che li mi trovavo in un villaggio di una remota provincia giapponese, dove non c'erano chiese. Lui mi fissò e mi disse: «Bene, mi piace molto, dobbiamo essere creativi!». E da allora qui in Giappone non è più un tabù celebrare fuori dalle chiese. Vedi, il problema della Chiesa in Giappone è che molti sacerdoti e vescovi si limi-



Il missionario gesuita durante l'intervista

riescono a capire per quale ragione spendersi tanto per dei non cristiani. Mi dicono *jama shinaide* («non creare problemi»), che è meglio. Come se tutto ciò fosse estraneo alla missione apostolica. Ma sono le piccole smarritezze quelle a cui dare la precedenza, non viceversa. Gesù ci ha detto: «Andate nel mondo e diffondete la mia parola a tutte le creature». La mia traduzione moderna di questo concetto è: andate nel mondo e fate nuove amicizie, e fatele nel mio nome! Ma per "fare amicizie" nel nome di Cristo prima devo fare amicizia io con gli altri. Allora se qualcuno diventa mio amico e si fida di me gli dico: «Bene, io ho un amico ancora migliore, mi piacerebbe fartielo conoscere». L'idea di trasmettere la fede non è una questione che si possa risolvere solo con dei bei discorsi, o peggio attraverso la tecnica: è un po' come coltivare un'amicizia. Dunque è qualcosa che si consegue attraverso un costante e personale contatto umano. E quei miei incontri avevano proprio questo scopo. Ed erano un successo. Si stava insieme, si creava amicizia. Ogni volta si discuteva di un argomento diverso. Davo solo tre regole: nessuno poteva venire da solo, doveva portare un amico; nessun tipo d'intimità era tollerata durante le riunioni; nessuna segregazione.

Che intende con segregazione?

I giapponesi sono molto timidi e chiusi, come ti dicevo. Se dai libertà i ragazzi si ammassano tutti insieme da una parte e le ragazze dall'altra. Io faccio in modo di fare alternare un ragazzo e una ragazza. Questo



Padre Louis mentre benedice un fedele nei primi anni Sessanta

metodo, a lungo andare, ha prodotto non solo conversioni ma amicizie importanti e anche matrimoni. Vedi, le pecore d'oriente avevano pure un odore diverso ma fanno sempre parte dello stesso gregge.

Lei oggi ha ottantadue anni e, secondo una conversazione della Chiesa in Giappone, non può insegnare né, tantomeno, può guidare una parrocchia. Eppure si dice che un gesuita non va mai veramente in pensione: è così?

Infatti sono ancora molto attivo! Ho una collezione di trecento icone cristiane, realizzate con una tecnica speciale di riproduzione. Queste icone sono la copia di importanti opere diffuse nei musei di mezza Europa che abbracciano tredici secoli di storia cristiana, dal VI al XIX secolo. Ora, grazie anche alla presenza del vostro giornale che ha catalizzato l'attenzione dei media locali, si realizza un'esposizione permanente di queste icone a Taketa, un piccolo centro nella prefettura di Oita. Il locale dove saranno ospitate sorgerà sul terreno, proprietà del Comune, dove una volta c'era una chiesa andata distrutta in seguito alle persecuzioni. Ci saranno anche altri reperti come statue e croci che appartenevano alla comunità locale dei *kakure kirishitan* ("cristiani nascosti"), insomma un vero e proprio museo cristiano. È una delle eredità che lascerò a questo Paese, insieme con tre grossi volumi contenenti fotografie e dettagli personali di tutte i fedeli che ho battezzato: cinquecento in tutta la mia vita di missionario.



Foto-ricordo del matrimonio di due studenti di padre Louis

sione: portare la fede cristiana nella terra del sole nascente, come i cinesi chiamavano il Giappone.

La Chiesa, come tutte le più importanti istituzioni, è composta di persone che godono di grande visibilità e altre meno. Ma, come spesso capita, la scarsa esposizione mediatica di alcuni non riflette il loro reale valore. Anzi, non è raro che nell'anonima categoria dei meno visibili si contino personalità che hanno conseguito grandissimi risultati. Eppure, nonostante tutto, un po' per umiltà (non tutti amano autolebrarsi sul proprio profilo Facebook), un po' per i casi della vita, i loro nomi e i loro volti non ci dicono niente. Ma è proprio sulle spalle di questi umilissimi servitori - sacerdoti, suore, religiosi - che si regge gran parte della missione apostolica. Padre Louis appartiene proprio a questa categoria.

Oggi padre Louis ha 82 anni. Vive in Giappone da più di mezzo secolo. Ha insegnato per venticinque anni all'università Sophia a Tokyo. Ha lasciato la sua terra d'origine, la Murcia (Spagna), nel 1956, diretto a New York dove imparò la lingua. A quel tempo in Giappone gli unici dizionari utili erano quelli in inglese. «Poco prima di arrivare al porto nel New Jersey, un altro sacerdote che si trovava a bordo mi chiamò dicendomi, presto vieni a veder!».

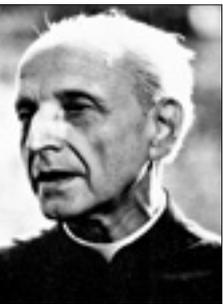
Comincia così a raccontarsi padre Louis, seduto in un caffè al centro di Fukuoka: due ampi gesti della braccia e si lascia andare in un'onda satura di ricordi. «C'era un gran chiasso fuori, sul ponte della nave. Moltissimi erano i passeggeri affacciati dalle balaustrate con gli sguardi rivolti giù, nell'acqua. Vedevamo delle cose galleggiare, senza distinguere. Pensai che un aereo fosse precipitato. Allora un altro gesuita che era a bordo si avvicina e mi dice, siamo sul luogo dove teri sera è affondata l'Andrea Doria! Era il 26 luglio del 1956. Il giorno dopo l'impatto con la Stockholm. Questo fu il mio benvenuto in America».

Padre Louis accenna a un sorriso sotto i suoi grandi baffi bianchi. Fa una breve pausa e subito riprende il racconto. «La sera stessa presi un autobus per Boston. Avevo con me pochi dollari e un indirizzo: il college dei gesuiti. Quando arrivai in città era notte fonda. Dormii nell'auto di un generoso tassista di origini russe a cui evidentemente feci un po' pena. Non avevo soldi per pagare il motel. Rimasi in quel collegio quattro mesi. Imparai l'inglese e quindi decisi di conoscere un po' di quel Paese così sterminato. Feci un *coast to coast* in Greyhound [la compagnia di autobus più utilizzata negli Stati Uniti]. Anzi, il mio fu un viag-

quattro ministri protestanti, un civile giapponese e l'ex-direttore di una prigione militare andato in pensione, in fuga dagli Stati Uniti. Era un uomo pieno di rabbia contro il sistema carcerario. Diceva che la riabilitazione dei carcerati non funzionava e che l'unico sistema efficace di riabilitazione erano le botte. Così picchiava e faceva picchiare continuamente i detenuti. Però temeva che quelli che aveva maltrattato, una volta usciti dal carcere, si sarebbero vendicati. Per questo fuggiva in Giappone. Era un atto convinto. Un ex soldato. C'era anche un contadino giapponese con noi. Un giorno si era ammalato e mi chiese di andare a portare dell'acqua ai suoi animali. Aveva portato con sé un cavallo, un maiale e un toro. Li portava per farli riprodurre in Giappone. Oggi mandano un pacco con il liquido seminale surgelato, ma allora le bestie andavano trasportate fisicamente. Quel giorno c'era una terribile tempesta. Gli animali erano fuori sul ponte legati con delle corde. Ma io a mala pena riuscivo a stare in piedi. La nave ondeggiava in maniera furiosa. E non c'erano balaustrate per potersi reggere perché le navi da guerra non avevano un passo falso e sarei volato giù in acqua, e addio missione. In quel momento ho pensato: se casco nell'oceano passerò alla storia come il primo martire che cercò di aiutare un maiale a non morire di sete. (ride). Arrivai sano e salvo a Yokohama. Un posto terribile allora. La guerra era finita da pochi anni. Era una città grigia con un cielo grigio. Potevi ancora vedere i danni delle bombe, le case bruciate. Non c'erano palazzi allora. Le strade erano in condizioni disastrose. Non vedevi automobili, eccetto quelle degli americani che vivevano nelle basi militari. A parte i ristoranti per gli stranieri, si mangiava solo riso. Per me è stato un vero shock. Anche perché non c'era alcuna insegna in una lingua riconoscibile, tutto era scritto in *kanyō*. Mi rincoravano però dicendomi che un giorno sarei stato capace di leggere tutto. Ma in quel momento mi sembrò di essere atterrato su un altro pianeta.

In che anno è stato ordinato sacerdote?

Poco prima della fine del concilio Vaticano II. Per la mia prima messa chiesi ai miei fratelli di scegliere la cappella nell'università, ma non c'erano cappelle disponibili. Allora dissi: «Va bene. Andiamo nella sala per gli incontri». Ovviamente celebrai la messa, con lo sguardo rivolto ai fedeli. Mi guardavano in modo strano. Per me fu un gesto



Padre Pedro Arrupe, preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983

Dio ha creato tutto?», Arrupe rispose: «Sì, e così». E il poliziotto: «anche il Giappone?». «Sì, certo», rispose il gesuita. Al che replicarono: «Tu stai offendendo l'imperatore. Il tuo Dio non ha creato di certo il Giappone». E lo misero in prigione con questa scusa. Immagina lo shock di quei poliziotti quando poco dopo l'imperatore annunciò che non era più una divinità. Avranno visto Arrupe come un grande profeta!

Che uomo era Arrupe?

Mi impressionava lo sconfinato registro di indirizzi che teneva. Era

Il catholicos della Chiesa assira dell'Oriente risponde all'invito del patriarca di Babilonia dei Caldei

## Dialogo per l'unità

BAGHDAD, 10. La costituzione di un comitato congiunto come strumento per affrontare insieme le urgenze condivise dalle due Chiese sorelle: è quanto suggerisce il catholicos patriarca della Chiesa assira dell'Oriente, mar Dinkha IV, che ha così risposto positivamente alla proposta di dialogo rivoltagli di recente dal patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako. A metà settembre, infatti, quest'ultimo aveva inviato un messaggio di auguri per il settantesimo compleanno della guida spirituale della Chiesa assira d'Oriente, manifestando al contempo il «desiderio» della ripre-

sa del «dialogo per l'unità». Una «necessità urgente», ha aggiunto nell'occasione il patriarca caldeo, anche, e soprattutto, di fronte «alle grandi sfide» che «minacciano la sopravvivenza» dei cristiani in Medio Oriente. Un invito raccolto da Dinkha IV e rilanciato nella risposta inoltrata il 3 ottobre scorso, pubblicata adesso sul sito on line del patriarcato caldeo.

Nella lettera il patriarca assiro, che da tempo risiede a Morton Grove (Illinois), negli Stati Uniti, sottolinea che l'unità è «un obiettivo» da perseguire e per questo è necessaria una «azione comune» con la Chiesa

caldea e le «Chiese sorelle». In un futuro incontro con sua beatitudine Sako, egli auspica una «discussione approfondita» dei problemi e delle difficoltà dei cristiani in Medio Oriente e nel mondo. E propone, appunto, di creare un comitato congiunto per delineare i passi da intraprendere: «Ci ralleghiamo - scrive il rappresentante della Chiesa assira al patriarca Sako - per la vostra buona volontà di rinnovare il dialogo con noi in vista dell'unità. Anche noi siamo d'accordo e vi sosteniamo in questo buon proposito di avvicinarci gli uni agli altri come fratelli in Cristo e come figli e figlie di una stessa nazione. Questo è stato l'intento della Chiesa assira d'Oriente nel passato e adesso, e così sarà anche per il futuro». Dinkha IV assicura infine «preghiere speciali» per i cristiani d'Iraq e la pace a tutti i «figli e figlie» della Chiesa irachena, vittime delle «tempeste politiche e dei rivolgimenti» che attraversano il Medio Oriente.

Fra gli obiettivi dello scambio epistolare, la volontà di rinnovare il dialogo fra la Chiesa caldea e la Chiesa assira d'Oriente, per giungere a una piena comunione ecclesiale fra i caldei - uniti al vescovo di Roma - e gli assiri. In un recente passato, infatti, la Chiesa assira d'Oriente e la Chiesa cattolica nel suo insieme hanno già avviato un dialogo teologico, che nel 1994 è sfociato nella stesura della *Dichiarazione comune cristologica*, nella quale Giovanni Paolo II e Dinkha IV hanno riconosciuto di condividere la stessa fede in Gesù Cristo e nel mistero dell'incarnazione. A oggi manca però ancora un vero e proprio dialogo ecumenico ed ecclesiale fra Chiesa caldea e Chiesa assira d'Oriente, che pure condividono lo stesso patrimonio teologico, liturgico e spirituale.

«Se abbiamo riconosciuto di confessare la stessa fede - ha scritto il mese scorso il patriarca Sako al capo della Chiesa assira d'Oriente - a questo punto mi chiedo quali siano gli ostacoli a camminare insieme verso il riconoscimento della piena unità tra noi. Forse serve solo un po' di coraggio nel cercare il metodo giusto. Penso alla possibilità di riunire insieme i nostri sinodi, e confrontarci sulle nostre comuni preoccupazioni, come la fuga dei nostri fedeli dalle terre d'origine e il dissiparsi del patrimonio millenario condiviso dalle nostre Chiese». In particolare, ha sottolineato il patriarca di Babilonia dei Caldei, «l'inizio di questo dialogo è oggi urgente, di fronte alle grandi sfide che minacciano la nostra sopravvivenza. Senza unità, non c'è futuro per noi. L'unità può aiutare a custodire la nostra presenza». È del resto noto che negli ultimi due decenni la presenza cristiana in Iraq si è praticamente dimezzata. E chi ha deciso di restare ha bisogno di incoraggiamento e di aiuto. Per questo, nei giorni scorsi, il patriarca Sako, durante la sua visita in Libano, ha sottolineato che «i cristiani d'Oriente, le diverse confessioni, devono essere uniti se non vogliono subire una "morte lenta". Essi sono parte del tessuto storico e culturale del Medio Oriente e hanno lavorato e sofferto con i loro fratelli musulmani per la comune dignità e coesistenza».



Riunita l'Anglican-Oriental Orthodox International Commission

## La sofferenza non allontana i cristiani da Dio

LONDRA, 10. Rappresentanti della Chiesa ortodossa orientale e della Comunione anglicana hanno condiviso, nel corso di un recente incontro a Woking, in Inghilterra, non solo la preghiera ma anche i timori sul futuro del cristianesimo in Nord Africa e nel Vicino Oriente. Religiosi e teologi di entrambe

le tradizioni cristiane si sono incontrati dopo dodici anni in occasione di una riunione dell'Anglican-Oriental Orthodox International Commission.

Argomento centrale del confronto è stato lo Spirito Santo ma si è parlato anche della persecuzione dei cristiani. «Abbiamo riflettuto - ha detto il vescovo anglicano di Gibrilterra, Geoffrey Rowell - sulla nostra fede comune in Cristo e su come parliamo di lui e viviamo in lui per mezzo dell'opera vivificante dello Spirito Santo. Abbiamo fatto ciò nella profonda consapevolezza della sofferenza dei fratelli cristiani in Siria, in Egitto e in molti altri luoghi. Il Dio che adoriamo è colui che scende nel profondo dei nostri bisogni».

«L'incontro - ha spiegato il vescovo della Chiesa copta ortodossa nel Regno Unito, Angalos - è stato un motivo in più per ricordarci i nostri fratelli in Egitto, in Siria e in tutto il Vicino Oriente dove molti continuano a subire persecuzioni a causa della loro fede. Alcuni soffrono fino a perdere la vita, ma la loro fedele testimonianza è una benedizione per tutta la Chiesa».

Secondo l'arcivescovo Aphrem Karim, della Chiesa ortodossa di Antiochia, «i cristiani sono persone ricche di speranza e la sofferenza in questo mondo non ci allontanerà da Cristo. Quello che sta succedendo in Siria e in Medio Oriente - ha aggiunto - è il prezzo che dobbiamo pagare per la nostra fede. Tutti, cristiani e musulmani, stanno soffrendo per mano di gruppi che credono di agire in nome di Dio. Preghiamo anche per queste persone affinché possano cambiare e vedere il volto di Dio in ogni essere umano che li circonda».

In mezzo a tanta tristezza e preoccupazione, durante l'incontro c'è stata anche la gioia e la speranza di vedere che credenti di tradizioni diverse hanno molte cose da condividere gli uni con gli altri. «Tutte le volte che i cristiani si incontrano - ha dichiarato il vescovo anglicano di Guilford, Christopher Hill - si tratta di un'accoglienza reciproca perché ci accoglie Dio in Cristo».

All'evento ha preso parte anche il primate della Comunione anglicana, Justin Welby.

## Lutti nell'episcopato

Monsignor Maximiano T. Cruz, vescovo emerito di Calbayog, nelle Filippine, è morto mercoledì mattina, 9 ottobre, all'età di novant'anni.

Il compianto presule era nato a Catbalogan, diocesi di Calbayog, il 4 aprile 1923, ed era stato ordinato sacerdote il 30 novembre 1947. Eletto alla Chiesa titolare di Tanaudia il 10 novembre 1987 e nel contempo nominato ausiliare di Calbayog, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 1º dicembre. Trasferito alla sede residenziale di Calbayog il 20 dicembre 1994, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 13 gennaio 1999.

Le esequie saranno celebrate martedì prossimo, 15 ottobre, nella cattedrale di Calbayog.

Monsignor António Baltasar Marcelino, vescovo emerito di Aveiro, in Portogallo, è morto mercoledì pomeriggio 9 ottobre, dopo una breve malattia.

Il compianto presule era nato a Lousa, in diocesi di Portalegre - Castelo Branco, il 21 settembre 1930, ed era stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1957. Eletto alla Chiesa titolare di Cercina il 15 luglio 1975 e nel contempo nominato vescovo ausiliare di Lisbona, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 settembre successivo. L'8 settembre 1983 era stato nominato vescovo coadiutore della diocesi residenziale di Aveiro, dove era succeduto per coazione il 20 gennaio 1988. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 21 settembre 2006.

Le esequie si svolgono nella mattina di venerdì 11, nella cattedrale di Aveiro.

Chieste dalle organizzazioni religiose che si dedicano all'educazione e alla salute in Brasile

## Norme riconosciute per l'assistenza sociale

BRASILIA, 10. Il riconoscimento dell'attività di assistenza sociale e di educazione popolare prestata dalle organizzazioni che si dedicano all'istruzione e alla salute; la legittimazione, da parte dello Stato brasiliano, delle organizzazioni religiose come enti in grado di poter svolgere la propria opera in qualità di persone giuridiche di diritto privato, ai sensi dell'articolo 44 del codice civile; la presa d'atto della funzione sociale delle organizzazioni religiose promotrici dei valori etici, umani e della convivenza democratica. Sono alcune delle richieste contenute nella dichiarazione conclusiva del secondo seminario sulle relazioni fra Stato e società svoltosi nei giorni scorsi al Centro culturale di Brasilia. Il documento, intitolato *O marco regulatório e a atuação das organizações religiosas*, è firmato tra gli altri dalla Conferenza episcopale brasiliana, dal Consiglio nazionale delle Chiese cristiane, dal Consiglio latino-americano delle Chiese, dalla Caritas brasiliana, dalla Conferenza dei religiosi del Brasile, dall'Alleanza evangelica, dalla Rete evangelica di azione sociale, dal Centro buddista tibetano e dalla Comunione Bahá'í.

«Il Governo - si legge nella dichiarazione - deve creare un meccanismo permanente di dialogo e di partecipazione delle organizzazioni della società civile, senza escludere quelle religiose, al processo di costituzione del quadro normativo e della relativa legislazione». Va riconosciuta inoltre «l'importanza dei fondi di solidarietà nei processi di rafforzamento della democrazia e di esercizio della cittadinanza, specialmente delle popolazioni economicamente vulnerabili o dei gruppi sociali in difficoltà nella difesa dei loro diritti». Lo Stato, in tal senso, deve essere in grado di offrire risorse da destinare ai fondi di solidarietà e garantire che esse finiscano realmente ai gruppi sociali più fragili.

Il Collettivo interreligioso per le relazioni fra Stato e società, creato

nel novembre 2012, lavora per ottenere, da parte delle istituzioni pubbliche, un riconoscimento normativo delle organizzazioni religiose. Ma i risultati sono scarsi. Non c'è, affermano i suoi membri, una sufficiente attenzione alle istanze formulate e al ruolo importante svolto da tali organizzazioni nella costruzione e nell'implementazione delle politiche sociali: «Constatiamo un reale indifferimento in diverse politiche pubbliche, nonché una chiara e minacciosa azione di riduzione, "flessibilizzazione" e soppressione di diritti ottenuti negli anni dopo dure battaglie. Assumiamo inoltre a una crescente "mercantilizzazione" e sotto-minuzione a "regole di mercato" e al pragmatismo politico». Ma è soprattutto «l'insicurezza giuridica e istituzionale, l'intensificazione delle condizioni eccessive e delle norme burocratiche, la logica di criminalizzazione ed esclusione», come anche «le pressioni e le discriminazioni», a pesare negativamente sull'azione delle organizzazioni religiose. E ciò per una limitata e non corretta interpretazione del concetto di laicità dello Stato: quest'ultima - si sottolinea nella dichiarazione - «è essenziale alla democrazia ed elemento centrale nella garanzia dei diritti sociali e individuali. Tuttavia è urgente esplicitare che la laicità non è antireligiosa. Da sempre, molte organizzazioni religiose hanno operato nella sfera dell'interesse pubblico e contribuito alla solidificazione dei valori repubblicani espressi nella Costituzione federale».

In uno Stato veramente laico, «le intenzioni e le motivazioni dei cittadini, inclusi i religiosi, tese alla realizzazione di un'opera di interesse pubblico non possono, mai, essere sottoposte al controllo statale. A esso deve importare unicamente ed esclusivamente l'interesse pubblico, assicurando ai cittadini il diritto di promuovere azioni in tal senso, per motivazione religiosa o no, senza dover aderire necessariamente a una politica di Governo».

Al seminario di Brasilia hanno partecipato fra gli altri il senatore Rodrigo Rollemberg e il ministro segretario generale della presidenza della Repubblica, Gilberto Carvalho, ai quali è stata consegnata la dichiarazione del Collettivo interreligioso per le relazioni fra Stato e società. Entrambi hanno promesso il loro appoggio alle rivendicazioni delle organizzazioni civili e religiose.

A rappresentare la Conferenza episcopale, monsignor Guilherme Antônio Werlang, vescovo di Ipameri e presidente della Commissione pastorale per il servizio della carità, della giustizia e della pace: «Il principio d'amore che muove le religioni - ha detto nel suo intervento - si concretizza specialmente nella pratica della carità e della solidarietà a favore dei poveri e dei bisognosi. L'azione sociale delle nostre organizzazioni religiose è frutto del desiderio di vivere pienamente l'ideale di questo amore che trasforma l'esistenza, ripristina la dignità umana, riaccende la speranza, costruisce un mondo nuovo. Svuota il senso della sua azione sociale quell'organizzazione religiosa o altra che agisce per attirare l'attenzione su di sé. L'unica ragione che deve sostenere il lavoro sociale di un'organizzazione religiosa è l'amore verso i poveri e il consolidamento della giustizia».

Monsignor Werlang ha chiesto ai rappresentanti del Parlamento e del Governo più dialogo, collaborazione e impegno nell'approvazione del nuovo quadro normativo che stabilisca in forma chiara i rapporti delle organizzazioni della società civile con lo Stato: «Un quadro normativo che ponga fine alla costante "criminalizzazione" ingiustamente sofferta da queste organizzazioni che, nella loro immensa maggioranza, danno nuovo senso alla vita di milioni di fratelli e sorelle poveri o privati dei loro diritti».



Dai leader delle principali confessioni del Paese l'esortazione a fare di più per la pace

## In Myanmar un segnale forte contro l'odio

YANGON, 10. Con l'obiettivo comune di un forte impegno e un maggiore coinvolgimento per la pace in Myanmar, si è conclusa a Yangon la conferenza interreligiosa dedicata alla pace, all'armonia e alla coesistenza pacifica organizzata dall'Institute for Global Engagement e dalla Sitagu International Buddhist Academy. All'evento hanno partecipato i leader delle cinque principali religioni del Paese, buddisti, indu, cristiani, musulmani ed ebrei. «Dobbiamo mandare un segnale forte a quanti vogliono piantare il seme della discordia e costruire insieme - ha affermato l'arcivescovo di Yangon, Charles Maung Bo - un Myanmar del futuro che sia fondato su giustizia, pace e collaborazione fraterna».

Il presule ha ricordato che «negli ultimi sessant'anni il popolo del Myanmar ha dovuto affrontare "un

viaggio nell'abisso della sofferenza". Grazie a monaci e leader politici si apre una nuova era e permettere episodi di odio e violenza sarebbe tradire il sacrificio di migliaia di persone che hanno versato sangue per portarci dove siamo oggi».

Particolare attenzione da parte degli esponenti religiosi - riferisce AsiaNews - è stata dedicata alle aree critiche del Paese, fra le quali lo Stato occidentale di Rakhine teatro dal giugno 2012 di violenze interconfessionali fra buddisti e musulmani Rohingya. Al riguardo, il presidente della Repubblica birmano, Thein Sein, ha inviato un messaggio ai partecipanti della conferenza assicurando l'impegno del Governo «a collaborare con le cinque principali confessioni, al fine di prevenire conflitti etnici o religiosi».

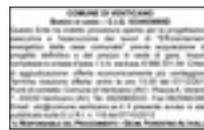
L'85 per cento dei cinquantacinque milioni di birmani professa il buddismo. I cristiani sono circa il 7 per cento della popolazione (i cattolici l'1,3 per cento) e i musulmani il 3,8 per cento. Tuttavia, in alcune regioni si registrano elevate percentuali di fedeli cristiani come negli stati di Chin (72,7 per cento), di Kayah (39,7) e di Kachin (36,4), mentre in quello di Rakhine il 28,4 per cento della popolazione è musulmano. In un quadro di attacchi e sospetti, si fa pressante l'invito dei leader religiosi alla pace e alla convivenza reciproca. Nel suo intervento monsignor Bo ha invitato a guardare alle nazioni in guerra perenne che «non ascoltano la voce della ragione, ma si lasciano attrarre dall'odio», perché «è necessario imparare dagli errori altrui e valorizzare i punti di forza, come l'unità nella diversità».

†  
La Comunità salesiana del Vaticano e quella di La Spezia annunciano con dolore la morte del coadiutore

GIACOMO TREVISAN

per sei anni al servizio della Santa Sede presso il Governatorato della Città del Vaticano.

Nell'affidare la sua anima alla misericordia del Signore dei vivi comunicano a quanti vorranno unirsi nella preghiera di suffragio che i funerali si svolgeranno sabato 12 ottobre, alle ore 15, presso la parrocchia salesiana di La Spezia.



Donne e bambini negli alberghi e la proposta di creare corridoi umanitari

I vescovi e la riforma della legge sull'immigrazione negli Stati Uniti

# A Lampedusa un presidio di Caritas e Migrantes

# Dal lavoro alla cittadinanza



LAMPEDUSA, 10. Un presidio operativo stabile, coordinato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes insieme all'arcidiocesi di Agrigento, consentirà presto a una squadra di operatori di garantire nell'isola di Lampedusa un servizio di sostegno ai migranti e di supporto volontario alla macchina istituzionale dell'accoglienza. L'ufficio, che verrà aperto a breve, vuole diventare - si legge in un comunicato della Caritas Italiana - punto di riferimento per l'intera popolazione e per le realtà istituzionali e di terzo settore impegnate nell'accoglienza: «La presenza di Caritas a Lampedusa vuole essere garanzia di continuità e vicinanza alla comunità lampedusana e a tutti coloro che a vario titolo arrivano su quest'isola a partire dai migranti».

La, alle forze dell'ordine per l'indaffolata opera di soccorso e a tutti coloro che sull'isola non hanno fatto mancare la loro vicinanza e solidarietà».

Nei giorni scorsi, in un'intervista al Sir, Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione della Caritas Italiana, ha invitato a «non fermare il dibattito politico solo al livello della legislazione sull'immigrazione, perché c'è una questione più urgente, quella di «rivedere l'intero approccio europeo e italiano all'accoglienza di chi fugge da guerre e persecuzioni e predisporre dei corridoi umanitari, soprattutto per i profughi siriani, distribuiti nei vari Paesi europei». Forti conferma che la rete diocesana delle Caritas è disposta ad accogliere (in albergo almeno le donne e i bambini) fra i 150 e i 200 profughi che attualmente sono nel centro sovraffollato di Contrada Imbriacola e ad aprire dal mese prossimo un centro Caritas permanente a Lampedusa.

Secondo il responsabile dell'ufficio immigrazione, «bisogna capire che posizione vuole prendere l'Italia rispetto al tema degli ingressi regolari. Negli ultimi anni non sono state date quote per i flussi, è chiaro che se non diamo nessuna possibilità alle persone che fuggono da guerre e persecuzioni di arrivare in maniera regolare, la gente non capirà mai e farà di tutta l'erba un fascio. Non vorrei che tutto venisse concentrato sulla Bossi-Fini, perché al momento è ancora più urgente un intervento umanitario che parta anche dal non inscrivere nel registro degli indagati chi arriva in Italia per cercare protezione umanitaria. Si tratta di decidere politicamente cosa fare rispetto a questi arrivi di persone che cercano aiuto».

Forti insiste sulla necessità di creare un canale umanitario: senza di esso «costringeremo queste persone ad arrivare comunque con mezzi di fortuna mettendo a repentaglio la loro vita. Cominciamo allora da politiche nazionali, in un quadro europeo, di apertura di canali umanitari regolari». Solo la Germania ha previsto per i siriani cinquemila posti per aiutarli e farli arrivare in sicurezza. Perché «nessuno degli altri Paesi europei lo ha fatto?», si chiede: «Quello che vorrei dire all'Europa è di affrontare il tema delle frontiere esterne, ormai cruciale per l'Europa. Non sia semplicemente delegato ai Paesi del Mediterraneo. La redistribuzione delle persone che arrivano in Europa aiuterebbe nel processo di corresponsabilità a livello europeo».

Secondo il responsabile dell'ufficio immigrazione, «bisogna capire che posizione vuole prendere l'Italia rispetto al tema degli ingressi regolari. Negli ultimi anni non sono state date quote per i flussi, è chiaro che se non diamo nessuna possibilità alle persone che fuggono da guerre e persecuzioni di arrivare in maniera regolare, la gente non capirà mai e farà di tutta l'erba un fascio. Non vorrei che tutto venisse concentrato sulla Bossi-Fini, perché al momento è ancora più urgente un intervento umanitario che parta anche dal non inscrivere nel registro degli indagati chi arriva in Italia per cercare protezione umanitaria. Si tratta di decidere politicamente cosa fare rispetto a questi arrivi di persone che cercano aiuto».

Forti insiste sulla necessità di creare un canale umanitario: senza di esso «costringeremo queste persone ad arrivare comunque con mezzi di fortuna mettendo a repentaglio la loro vita. Cominciamo allora da politiche nazionali, in un quadro europeo, di apertura di canali umanitari regolari».

«Sarà una bella occasione - spiegano i promotori all'agenzia Sir - per dire grazie a tutte le Caritas che ci hanno aiutato, prima fra tutte Caritas Italiana per l'immenso aiuto soprattutto nei primi anni di attività». La presenza e l'impegno di Caritas Italiana nel Paese risale al 1993, con il primo progetto di riabilitazione attivato nei reparti di neonatologia dell'ospedale «Bajram Curri» di Tirana. E prosegue oggi con un progetto per il riconoscimento e la formazione dei migranti rientrati in Albania.

Ma la conferenza non intende essere solo un momento celebrativo. All'evento, infatti, sono

Soddisfazione dell'episcopato statunitense per la firma del trattato Onu sul commercio delle armi

## Un passo importante



WASHINGTON, 10. Nuovi, pressanti appelli giungono dai vescovi cattolici degli Stati Uniti in tema di riforma della legge sull'immigrazione. «Abbiamo bisogno di una riforma - ha sottolineato il presidente della Commissione sull'immigrazione della Conferenza episcopale, José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles - che mantenga unite le famiglie, garantisca i diritti dei lavoratori e consenta di fornire un percorso verso l'ottenimento della cittadinanza». Il presule ha in particolare ribadito la volontà della Chiesa di lavorare assieme ai rappresentanti del Congresso di Washington affinché sia approvato un nuovo sistema che regoli gli ingressi degli stranieri nel Paese «in grado di dare la possibilità di vivere con la dignità che Dio vuole per loro».

Monsignor Gómez ha lanciato l'appello in occasione di un intervento per commentare una nuova legge che è stata approvata nello Stato della California. Si tratta di una normativa che consentirà agli immigrati irregolari di ottenere la licenza di guida di un autoveicolo per recarsi sul luogo di lavoro. Sulle licenze di guida, che dovrebbero essere disponibili entro il mese di gennaio 2015, verrà comunque precisato che non si tratta di un documento di identificazione federale ufficiale. L'arcivescovo di Los Angeles ha avuto parole di apprezzamento per la legge che «farà la differenza nella vita quotidiana di milioni di persone» aggiungendo tuttavia che si tratta di «una misura a metà», in quanto il sistema migratorio ha bisogno «di una concreta e comprensiva riforma» a livello nazionale.

Il nuovo sistema riguarda, secondo alcune stime, oltre dieci milioni di persone che attualmente vivono praticamente in clandestinità, senza documenti. L'episcopato cattolico sta esercitando da alcuni anni forti pressioni sulle istituzioni federali sottolineando la necessità di varare la riforma in modo definitivo. In un

intervento del luglio scorso ripreso dall'agenzia Reuters, il direttore per la *migration policy* della Conferenza episcopale statunitense, Kevin Appleby, ha puntualizzato che l'episcopato «si avvarrà di tutti i mezzi» per persuadere il Parlamento. Tali mezzi includono - ha specificato - anche lettere e telefonate dirette ai congressisti. La Conferenza episcopale, inoltre, ha attivato all'interno del proprio sito on line una sezione informativa sugli sviluppi della riforma del sistema migratorio. Tale sezione offre anche la possibilità di stampare delle cartoline da spedire al Congresso. Oltre all'appello di monsignor Gómez, sono seguiti nei



In vent'anni un milione di persone assistite dalla Chiesa locale

## Con i poveri dell'Albania

TIRANA, 10. In vent'anni più di un milione di persone, quasi una su tre, sono state aiutate almeno una volta per superare situazioni di povertà: lo ha reso noto il direttore generale di Caritas Albania, Albert P. Nikolla, alla vigilia delle celebrazioni per il ventennale di fondazione dell'organismo caritativo della Chiesa cattolica nel Paese delle aquile. L'11 ottobre è infatti in programma una «conferenza dei donatori» che hanno sostenuto la Caritas locale.

«Sarà una bella occasione - spiegano i promotori all'agenzia Sir - per dire grazie a tutte le Caritas che ci hanno aiutato, prima fra tutte Caritas Italiana per l'immenso aiuto soprattutto nei primi anni di attività». La presenza e l'impegno di Caritas Italiana nel Paese risale al 1993, con il primo progetto di riabilitazione attivato nei reparti di neonatologia dell'ospedale «Bajram Curri» di Tirana. E prosegue oggi con un progetto per il riconoscimento e la formazione dei migranti rientrati in Albania.

Ma la conferenza non intende essere solo un momento celebrativo. All'evento, infatti, sono

servizi caritatevoli della Chiesa cattolica albanese erano tanti e molto frequenti nelle zone più bisognose. Il Paese, allora, usciva da una spietata dittatura e da un'immensa povertà. In molte zone non c'era di che mangiare. Mi viene in mente una frase del primo ministro dell'epoca: «In Albania c'è pane solo per sei giorni». Ci furono disordini e vennero presi d'assalto i magazzini, con la conseguente tragedia di Fushë Arëz, una cittadina del Nord, dove morirono decine di persone in un incendio scoppiato proprio mentre si accalavano in un deposito di viveri. Racconto questo solo per dare un panorama del periodo in cui è nata la Caritas. Adesso la situazione è diversa, anche se «permane molta povertà nelle zone di montagna e nelle periferie delle grandi città. Mentre si sviluppano le cosiddette "povertà occidentali": anziani soli, tossicodipendenti, senzatetto. Per far fronte a ciò, ci siamo preparati professionalmente. Ma non basta, perché abbiamo ancora bisogno del supporto dall'estero: in Albania non riusciamo a trovare fondi».

«Quando affermano che Caritas Albania compie vent'anni, è importante precisare che già nel 1991, quindi più di vent'anni fa, i

WASHINGTON, 10. «Un passo importante» è questo il giudizio espresso dall'episcopato cattolico negli Stati Uniti riguardo la firma del trattato Onu sul commercio internazionale delle armi convenzionali. Una lettera - a firma del vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates, presidente della Commissione per la giustizia internazionale della Conferenza episcopale - è stata indirizzata nei giorni scorsi al segretario di Stato americano, John Kerry.

La decisione del Governo statunitense di firmare il trattato è stata presa alla fine del mese di settembre in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti

sono stati tra i promotori dell'iniziativa, assieme ad altri Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Il trattato intende regolamentare il commercio di armi e chiede ai Paesi esportatori di considerare seriamente la situazione dei diritti umani nelle nazioni destinatarie prima di rifornirli di sistemi militari.

Nella lettera con la quale si esprime apprezzamento per la decisione, monsignor Pates ricorda, fra l'altro, di aver incontrato alcuni rappresentanti della società civile e delle comunità religiose durante alcune visite in America Latina e in Africa «condividendo storie di inimmaginabile sofferenza legate al flusso irregolare della vendita di armi».

La comunità internazionale, si ribadisce ulteriormente nella lettera, «deve regolare i trasferimenti internazionali di armi per salvare le vite umane».

Nell'aprile scorso, monsignor Pates aveva invitato il segretario di Stato Kerry a firmare il documento, ricordando l'insegnamento della Chiesa e l'incessante attività diplomatica di sensibilizzazione sul tema che viene condotta dalla Santa Sede. Inoltre aveva affermato che l'episcopato «vede l'adozione del Trattato sul commercio da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come un passo positivo nella promozione dei diritti umani e della dignità e nella costruzione di un mondo più pacifico».

I vescovi statunitensi sostengono da tempo una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale a compiere ogni sforzo al fine di impedire la proliferazione delle armi nucleari. Una «strategia moralmente responsabile di non proliferazione», si puntualizza, «deve essere legata a una chiara azione per ridurre e per porre fine alla dipendenza di qualsiasi nazione dalle armi nucleari».

Udienza del Papa ai Cavalieri di Colombo

Messa del Pontefice a Santa Marta

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Italia, Francia e Portogallo.

Santo Marciàno arcivescovo ordinario militare per l'Italia

Nato a Reggio Calabria il 10 aprile 1960, ha studiato ragioneria e si è laureato in economia e commercio all'Università di Messina nel 1982. L'anno dopo ha intrapreso il cammino di discernimento vocazionale al Pontificio seminario romano maggiore e nel 1987 ha conseguito il baccellierato in teologia alla Pontificia Università Lateranense. Ordinato diacono il 24 ottobre 1987 dal cardinale Ugo Poletti, il 9 aprile 1988 è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Reggio Calabria. Al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo nel 1989 ha conseguito la licenza in sacra liturgia e il dottorato l'anno successivo. Nell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova è stato parroco a Santa Maria, vicario parrocchiale a Santa Maria del Divino Soccorso e animatore della pastorale giovanile di Azione cattolica (1988-1991); padre spirituale al seminario maggiore Pio XI (1991-1996); rettore del medesimo seminario, docente di liturgia e teologia sacramentaria (1996-2006); e direttore del centro diocesano vocazioni (2000-2006). È stato poi vicario episcopale per il diaconato permanente e i ministri. La nomina di monsignor Santo Marciàno alla sede arcivescovile di Rossano-Cariati è stata pubblicata il 6 maggio 2006. È stato consacrato vescovo il 21 giugno dello stesso anno.

# Nuove vie per essere lievito della società

# Il coraggio della preghiera



L'imito a «cercare nuove vie per essere il lievito del Vangelo nel mondo» è stato rivolto dal Papa a una delegazione di Cavalieri di Colombo ricevuta in udienza nella mattina di giovedì 10 ottobre, nella Sala Clementina.

Cari amici, buongiorno, do il benvenuto al Consiglio Direttivo dei Cavalieri di Colombo in occasione dell'incontro che state svolgendo a Roma. Vi ringrazio ancora una volta per le preghiere che, insieme a tutti i Cavalieri e alle loro famiglie, avete offerto per me e per i bisogni della Chiesa nel mondo, a partire dalla mia elezione a Vescovo di Roma.

In questa occasione voglio anche esprimervi la mia gratitudine per l'importante sostegno che la vostra Associazione da sempre presta all'azione della Santa Sede. Tale sostegno trova particolare espressione nell'«*Vicarius Christi Fund*», che è segno eloquente della vostra solidarietà con la sollecitudine del Successore di Pietro per la Chiesa universale, e si manifesta anche quotidianamente, nelle preghiere, nei sacrifici e nell'azione apostolica che così numerosi Cavalieri svolgono nei loro Consigli locali, nelle parrocchie e nelle loro comunità. Preghiera, impegno nel testimoniare la fede, attenzione alle necessità dei fratelli più bisognosi, siano sempre le colonne che reggono sempre la vostra attività personale e associativa. E continuate, in fedeltà alla visione

del venerabile Padre Michael McGivney, vostro Fondatore, a cercare nuove vie per essere il lievito del Vangelo nel mondo, forza per il rinnovamento spirituale della società.

Mentre l'Anno della fede si avvicina alla sua conclusione, affido tutti voi in modo speciale all'intercessione di san Giuseppe, custode della Santa Famiglia di Nazareth, il quale, è un ammirevole modello di quelle virtù virili di stabile fermezza, integrità e fedeltà, che i Cavalieri di Colombo si impegnano a preservare, coltivare e trasmettere alle future generazioni di uomini cattolici.

Mentre vi chiedo di pregare per me, con grande affetto nel Signore di cuore imparto su di voi, su tutti i Cavalieri e sulle loro famiglie, la mia Benedizione.

Di seguito pubblichiamo il testo inglese del discorso del Pontefice.

Dear Friends, good morning, I am pleased to welcome the Board of Directors of the Knights of Columbus on the occasion of your meeting in Rome. I thank you once again for the prayers which you, and all the Knights and their families, have offered for my intentions and the needs of the Church throughout the world since my election as Bishop of Rome.

On this occasion I also wish to express my gratitude for the un-

ing support which your Order has always given to the works of the Holy See. This support finds particular expression in the *Vicarius Christi Fund*, which is an eloquent sign of your solidarity with the Successor of Peter in his concern for the universal Church, but it is also seen in the daily prayers, sacrifices and apostolic works of so many Knights in their local Councils, their parishes and their communities. May prayer, witness to the faith and concern for our brothers and sisters in need always be the three pillars supporting your work both individually and corporately. In fidelity to the vision of the Venerable Father Michael McGivney, may you continue to seek new ways of being a leaven of the Gospel and a force for the spiritual renewal of society.

As the present Year of Faith draws to its close, I commend all of you in a special way to the intercession of Saint Joseph, the protector of the Holy Family of Nazareth, who is an admirable model of those many virtues of quiet strength, integrity and fidelity which the Knights of Columbus are committed to preserving, cultivating and passing on to future generations of Catholic men.

Asking a remembrance in your prayers, and with great affection in the Lord, I now willingly impart to you, and to all the Knights and their families, my Apostolic Blessing.

La nostra preghiera deve essere coraggiosa, non tiepida, se vogliamo non solo ottenere le grazie necessarie ma soprattutto, attraverso essa, conoscere il Signore. Se lo chiediamo, sarà lui stesso a portarci la sua grazia. Papa Francesco questa mattina, 10 ottobre, durante la messa celebrata a Santa Marta, è tornato a parlare della forza e del coraggio della preghiera.

Alla necessità di pregare con insistenza se necessario, ma sempre lasciandosi coinvolgere da essa, richiamo il brano liturgico del Vangelo di Luca (11, 15-17) «con questa parabola - ha spiegato il Pontefice - dell'amico invadente, l'amico inoportuno», che a notte fonda va a chiedere a un altro amico del pane per sfamare un conoscente appena giunto in casa sua e al quale non aveva nulla da offrire. «Con questa richiesta - ha notato - l'amico dice: alzarsi dal letto e dare il pane. E Gesù in un'altra occasione ci parla di questo: nella parabola della vedova che andava dal giudice corrotto, il quale non la sentiva, non voleva sentirlo; ma lei era tanto importuna, infastidiatissima, che alla fine, per allontanarla in modo che non le desse troppo fastidio, ha fatto giustizia, quello che lei chiedeva. Questo ci fa pensare alla nostra preghiera. Come preghiamo noi? Preghiamo così per abitudine, pietosamente, ma tranquilli, o ci mettiamo con coraggio davanti al Signore per chiedere la grazia, per chiedere quello per il quale preghiamo?».

L'atteggiamento è importante perché «una preghiera che non sia coraggiosa - ha affermato il Pontefice - non è una vera preghiera». Quando si prega ci vuole «il coraggio di aver fiducia che il Signore ci ascolta, il coraggio di bussare alla porta. Il Signore lo dice, perché chiunque chiede riceve e a chi cerca trova e a chi bussare sarà aperto».

Ma, si è chiesto il Santo Padre, la nostra preghiera è così? Oppure ci limitiamo a dire: «Signore ho bisogno, fammi la grazia»? In una parola, «ci lasciamo coinvolgere nella preghiera? Sappiamo bussare al cuore di Dio?». Per rispondere il vescovo di Roma è tornato al brano evangelico, alla fine del quale «Gesù ci dice: quale padre tra voi se il figlio gli chiede un pesce gli darà una serpe? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se voi siete padri darete il bene ai figli. E poi va avanti: se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vo-

stro del cielo... E ci aspettiamo che prosegua dicendo: darà cose buone a voi. Invece no, non dice quello! Darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono. E questa è una cosa grande».

Perciò «quando noi preghiamo coraggiosamente, il Signore non solo ci dà la grazia, ma ci dà anche se stesso nella grazia». Perché «il Signore - ha spiegato il Papa con un'espressione incisiva - mai dà o invia una grazia per posta: la porta lui, è lui la grazia!».

«Oggi - ha detto in conclusione - nella preghiera, nella colletta, abbiamo detto al Signore di darci quello che anche la preghiera non osa chiedere. E che cosa è quello che noi non osiamo chiedere? Lui stesso! Noi chiediamo una grazia, ma non osiamo dire: vieni tu a portarmela. Sappiamo che una grazia sempre è portata da lui: è lui che viene e ce la dà. Non facciamo la brutta figura di prendere la grazia e non riconoscere che quello che ce la porta, quello che ce la dà, è il Signore».

## L'Associazione Santi Pietro e Paolo a convegno

L'Associazione Santi Pietro e Paolo celebra l'Anno della fede con un convegno che si svolge sabato mattina, 12 ottobre, nell'aula San Pio X del palazzo delle congregazioni, in via della Conciliazione. Tema dei lavori «Il dono della fede». «Beati coloro che pur non avendo visto crederanno» (Giovanni 20, 29). L'incontro è aperto non solo agli appartenenti allo storico sodalizio - che affonda le sue radici nella Guardia palatina d'onore di Sua Santità e dipende dalla Segreteria di Stato - ma a tutti i fedeli presenti a Roma. Dopo i saluti del presidente Calvino Gasparini, sono previsti tre interventi che, avendo come sfondo l'enciclica di Papa Francesco *Lumen fidei*, tratteranno l'argomento da differenti punti di vista: la fede donata, la fede celebrata e la fede testimoniata.

## Jean-Luc Bouillret arcivescovo di Besançon (Francia)

Nato il 28 ottobre 1933 ad Arbois, diocesi di Saint-Claude, dopo gli studi in seminario minore di Vaux-sur Poligny e il baccalauréat a Dole, ha frequentato il seminario maggiore di Dijon. Svolto il servizio militare a Metz, ha studiato matematica applicata alle scienze umane alla facoltà di Lumigny a Marsiglia. Dal 1977 al 1981 è stato ospite del seminario francese a Roma, ottenendo la licenza in teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1981 per la diocesi di Saint-Claude, ha svolto il ministero presso la cattedrale. Nel 1983 è stato incaricato di teologia morale al seminario maggiore di Dijon, mentre studiava sociologia all'Università cattolica di Lione. Ottenuto anche il dottorato in teologia morale all'Institut catholique di Parigi, ha completato la formazione alla Catholic University of America a Washington. Rientrato in Francia è divenuto membro dell'équipe sacerdotale di Salin-les-Bains (1987-1990), poi parroco di Orchamps, Étrepigny, Our, Audeglise e Chateaux (1990-1994), e infine parroco di Saint Pierre-Etienne e amministratore di Sainte Marie des Anges (1994-1996); nello stesso tempo, è stato vicario episcopale di Salin-les-Bains (1987-1990). Quindi è stato membro dell'équipe animatrice e direttore spirituale del seminario universitario di Lione, e professore di teologia morale (1996-2003). Nominato vescovo di Amiens il 10 marzo 2003, è stato consacrato l'11 maggio successivo.

## Manuel da Silva Rodrigues Linda, vescovo ordinario militare per il Portogallo

Nato il 15 aprile 1956 a Paus, nella diocesi di Lamego, ha compiuto gli studi di teologia presso il seminario di locale. Il 10 giugno 1981 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per la diocesi di Vila Real. Ha conseguito licenze in discipline umanistiche presso la facoltà di filosofia dell'Università cattolica di Braga, in teologia nella facoltà di Porto, e in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana a Roma, e il dottorato in teologia morale all'Università Comillas a Madrid. È stato parroco, cappellano militare, assistente di Azione cattolica, docente di religione e di etica, rettore del seminario, direttore del Centro diocesano di cultura. Il 27 giugno 2009 è stato nominato vescovo ausiliare di Braga con il titolo di Case mediana ricevendo l'ordinazione episcopale il 20 settembre successivo.

Nella Sala Stampa della Santa Sede l'arcivescovo Paglia ha presentato alcune iniziative del Pontificio Consiglio

# Un atto d'amore per la famiglia

«Il Sinodo sulla famiglia rappresenta un grande atto d'amore di Papa Francesco per le famiglie cristiane, prima di tutto, per le famiglie che hanno bisogno d'aiuto e sono in difficoltà, in particolare»; ed «è anche un'indicazione perché le altre istituzioni pongano la famiglia nel cuore delle loro attenzioni e delle loro attività». Lo ha detto l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, durante la conferenza tenuta stamane, giovedì 10 ottobre, nella Sala Stampa della Santa Sede, per presentare la plenaria del dicastero (23-25 ottobre) e il pellegrinaggio delle famiglie per l'Anno della fede (26-27 ottobre).

Filo conduttore dell'intervento, l'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», indetta dal Santo Padre appena due giorni fa e che sarà celebrata tra un anno. «Noi avevamo stabilito già da tempo la plenaria e il pellegrinaggio a Roma - ha spiegato monsignor Paglia, sottolineando che entrambi gli avvenimenti culmineranno con gli incontri con il Pontefice - e non c'è dubbio che la notizia dell'altro giorno sull'indizione del Sinodo straordinario sulla famiglia colora in maniera ancora più vivace quanto noi andremo a fare». Del resto, per il presule «oggi siamo vivendo un momento paradossale: per un verso la famiglia è all'apice dei desideri e dei sogni di tutti», mentre dall'altra parte «tutti

ne constatiamo la fragilità, la debolezza e anche le opposizioni che incontrano». Inoltre, ha aggiunto, la famiglia sta attraversando «una situazione nuova», anche guardando al Sinodo straordinario sulla famiglia celebrato trent'anni fa, perché nel frattempo ci sono stati «molti cambiamenti» nella vita delle famiglie. Ecco allora che per monsignor Paglia, il pellegrinaggio delle famiglie per l'Anno della fede - che avrà per tema «Famiglia, vivi la gioia della fede» - «vuole dare un piccolo contributo, che è il contributo della testimonianza; quando vediamo situazioni in cui è difficile metter su casa, noi vorremmo dire che la famiglia è bella, che la famiglia è la cosa più bella del mondo», ha spiegato. Perciò il doppio appuntamento con il vescovo di Roma in piazza San Pietro (sabato pomeriggio 26 ottobre) e il pellegrinaggio con la professione di fede e domenica mattina 27 la messa e l'Angelus) sarà «una grande festa», cui prenderanno parte «i nonni, i nipoti, i bambini, i giovani e anche gli anziani. È una festa che deve esplodere in piazza San Pietro - ha auspicato - perché vogliamo dire che la fami-

glie sono la risorsa più importante della società, ma sono anche la cosa più bella del mondo».

Infine, sollecitato dalle domande di alcuni giornalisti, l'arcivescovo Paglia ha parlato anche della pastorale dei divorziati. «La vostra voglia di sapere - ha osservato - è giustificata. Il tema sarà discusso nel Sinodo. Il che dimostra quanto il Papa sia veloce nel cogliere i problemi importanti nelle nostre famiglie. Papa Francesco sta sottolineando il cammino che dobbiamo intraprendere con intelligenza e audacia, stando con lui».

Con l'arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio sono intervenuti il vescovo segretario Jean Laffitte, il

sottosegretario monsignor Simón Vázquez e il capo ufficio del dicastero padre Gianfranco Grieco, dell'ordine francescano conventuale.

Monsignor Laffitte ha illustrato il programma di lavori dell'assemblea plenaria, che nella giornata centrale (24 ottobre) si apre al pubblico, con un convegno sui nuovi orizzonti antropologici per la famiglia nel trentennale della Carta dei diritti.

Monsignor Simón Vázquez si è invece soffermato sulle cifre del pellegrinaggio: «Saranno centocinquanta mila le persone che arriveranno a Roma - ha detto - in rappresentanza di 75 nazioni». Inoltre, in preparazione all'avvenimento sono state composte 19 canzoni da parte di giovani che hanno aderito al concorso

«Talenti di famiglia» e già sono giunti nella sede del dicastero oltre 4.200 disegni realizzati dai bambini nell'ambito dell'iniziativa «Presenta la tua famiglia a Papa Francesco». Il sottosegretario ha anche annunciato un progetto di solidarietà denominato «Le famiglie del mondo per le famiglie della Siria».

Infine padre Grieco ha illustrato l'ultima fatica editoriale del dicastero: il numero speciale della rivista «Famiglia e vita» che ripropone - in spagnolo e in italiano - 35 testi del cardinale Jorge Mario Bergoglio - Papa Francesco sui temi della famiglia e della vita dal 1999 al 2013. Segue il precedente volume pubblicato sul magistero di Benedetto XVI all'indomani della rinuncia al pontificato e si apre con un saggio introduttivo di monsignor Paglia. «Con l'aiuto dell'Istituto de Matrimonio y Familia dell'Universidad Católica Argentina, con sede a Buenos Aires - ha ricordato - ci siamo inoltrati nella conoscenza del pensiero teologico, pastorale e culturale del cardinale Bergoglio e abbiamo avvertito subito la sua *sapientia cordis*, sorretta da una conoscenza esistenziale dei problemi che sfidano oggi la Chiesa e il mondo post-moderno». Tra questi la necessità di evitare l'isolamento tra le generazioni, in particolare tra quelle che sono agli estremi della vita: i bambini e i vecchi. E sul tema il Pontificio Consiglio sta organizzando un convegno per la metà di novembre.



Il logo del pellegrinaggio delle famiglie per l'Anno della fede